

ROMA
15 Dicembre 1929-VIII

ANNO IX - N. 49
Conto Corrente Postale

KINESIS!

CENT. 50

LEGGERE IN QUESTO NUMERO L'ULTIMA
PUNTATA DEL GRANDE RACCONTO - FILM
I Vichinghi
con Pauline Starke, Donald Crisp, Le Roy Mason



VALA SHMELEWSKA, SOGGETTA ED
BALLETTICA DANZATRICE CHE HA
TESI TEORICHE SUL PALCOSCEN-
NICO DEL ROMANO CINEMA TEA-
TRU CAPRANICA (Foto Dragaglia)

« Spetta agli scrittori di fare quello che si può chiamare
« Imperialismo spirituale nel teatro, nel libro, con la
« conferenza ».

MUSSOLINI, agli Autori - 29 giugno 1926

« Il libro, il giornale, la scena, lo schermo, devono es-
« sere i mezzi per cui l'idea italiana deve diffondersi e
« preparare gli stati d'animo favorevoli in cui solo è
« possibile si compiano i grandi fatti della Storia ».

Da un articolo di KINES - 28 novembre 1925

KINES

ANNO IX - N. 49 - CONTO CORR. CON LA POSTA

ABBONAMENTI | Italia e Colonie L. 20
| Estero L. 40
UN NUMERO SEPARATO CENTESIMI 50
ESCE LA DOMENICA

Direzione: ROMA - Via Aureliana 19 - Telefono 33-222
Amministrazione: MILANO - Via Broggi 17 - Telef. 24-808
Per le inserzioni e abbon. rivolgersi all'Amministrazione.

NELL'oscurità a pena
rotta dal fioco, in-
distinto bagliore, Alwin è
avanzato, le mani in
avanti, senza timore.

Ad un tratto, egli dà di contro in un cor-
po villoso. Le mani del giovine salgono, af-
fermano qualcosa che somiglia ad una folta

I GRANDI
FILM

I VICHINGHI

(Continuazione e fine)

casto bacio sulla fronte
della ragazza. E quando
è sola, Elga scoppia in
un ditotto pianto.

Elga lo guarda, attonita, facendo segno
che no.

— Poichè ora sei qui... — continua

Leif — celebreremo fra due mesi le nozze,
secondo l'antico rito dei Vichinghi...

Si allontana, Leif, dopo aver deposto un

Da giorni e giorni, sempre navigando
verso l'occidente, Leif perseguisce sui flutti
la sua chimera. Ma, sobillata da Egil, la



barba, poi due corna. Almeno, Alwin così
crede.

Il corpo indistinto si muove, ondeggia,
sussulta, gli sguscia di mano. L'inglese lo
insegue, lo afferra di nuovo... Un grido...
Fuori, un urlo risponde:

— Lo strozza! La strega l'ha preso!

Una strega! Alwin è per crederlo ed ac-
cende una fiaccola per sincerarsene. Ma si
tratta di ben altro. Elga, per non restare
in Groenlandia, s'è camuffata con abiti ma-
schili ed è lì, innanzi al giovine che la
guarda piacevolmente sorpreso, sorridendo.

Poi, gli si avvicina. Alwin l'allaccia e
stringendola appassionatamente le suggella
la bocca col suo primo bacio d'amore.

Ma i rematori, fuori, han dato l'allarme.
Convinti che Alwin sia stato ucciso dalla
strega, hanno chiamato Egil. E il Nero ora
è lì, presso i due amanti che non lo han-
no scorto e che, nel vederlo, si sciolgono,
confusi. Elga fugge nella cabina di Leif
Ericson, ed all'uomo che la osserva sorpre-
so domanda:

— Credevi dunque di poter navigare
senza di me? Io volevo partecipare alla
bella impresa... E il voler di una donna
chi può contrastarlo?

Leif sorride. Quasi timidamente le si av-
vicina e comincia a parlarle.

— Mia madre non ti disse che io avevo
in animo di chieder la tua mano di sposa?

COPERTINA

VALA SHMELEWSKA

Che Vala Shmelewska sia una danzatrice e non già un'attrice di cinematografo, i
lettori già avranno compreso. Uno sguardo gettato sulla
nostra copertina, dalla quale Vala Shmelewska, ondeggiante in un armonico contrasto di
ombre e luci per lei creato dal mago Bragaglia, sembra slanciarsi e tutta tenderi e vi-
brare nei ritmici atteggiamenti di una danza ignorante ogni convenzione.

Non si sorprendano i lettori di trovare sulla nostra copertina la effigie di un'artista
non appartenente al regno delle ombre ex-silenziose; la danza e il cinematografo sono arti
sorelle, poichè, tanto l'una che l'altra, rappresentano il trionfo del bello, del ritmo, del-
l'armonia.

Di Vala Shmelewska molto vi sarebbe da dire; ma della sua arte hanno già parlato
critici celebri, il suo successo è stato confermato da una miriade di illustri personalità, ed
il pubblico romano ha potuto ammirarla in una recentissima e troppo breve tournée al
Cinema Teatro Capranica.

La sua vita? Eccola. Ella nacque a Mosca venti anni or sono. Il maestro Espinosa
di Londra che le inculcò i primi rudimenti dell'arte che doveva renderla celebre fu presto
sostituito da Mme Alessandri dell'Opéra di Parigi. Questa ebbe a sorprendersi delle doti
che la sua allieva, appena bambina, dimostrava: grazia innata, rara comprensione del
ritmo, straordinaria propensione nell'immaginar passi, nel creare, stilizzare atteggiamenti
sulla musica di celebri arie.

A nove anni, Vala Shmelewska debuttò a Varsavia; a quattordici, al Covent Garden
di Londra dondò al Century Theatre. Il successo si delineò subito, entusiastico e
unanime.

Più tardi, ella si presentò in una serie di concerti con la stella russa Lidia Kiasch ed
il pianista americano Anthony. Sulla musica di Saint-Saëns essa creò una danza straordi-
naria: La morte del cigno che fu applauditissima all'Opéra Music-Hall di Parigi. Sempre
nella metropoli francese ella si esibì in alcune danze al teatro Femina, assieme al violini-
sta Claudio Levy ed ai compositori Darius Milhaud e Francis Poulenc.

Vala Shmelewska era ormai celebre. I saloni dell'alta società e le corti d'Europa e
d'Asia se la disputavano; le sue danze su arie di Brahms e Rimsky Korsakow suscitavano
furore. Poi, giunse il successo romano.

Ecco tutto. E questo, in appena undici anni di carriera. Cosa mai ci riserverà Vala
Shmelewska per l'avvenire?

ciurma rifiuta di proseguire. Arcani timo-
ri sono in essa. Quei mari inesplorati, l'av-
vicinarsi ai confini del mondo, li riempie
di oscuro terrore.

— La neve tulla e betteggia, come se
un mostro la scuotesse alla chiglia... Siamo
vicini alla fine del mondo... che faremo?

Egil appare, di dietro alla stiva.

— Nulla potremo fare, con il gran ter-
rore di Leif Ericson! Capite? Il vostro ca-
po sogna che il suo Dio lo condurrà verso
nuove terre... E noi dovremo navigare, fin-
chè non gli sia tolto il comando della nave.

Il crocifisso che Leif ha appeso all'albe-
ro maestro, dondola e s'agita.

Grida Egil, indicandolo alla ciurma:

— Guardate! L'idolo di Leif vacilla...
tremava...

Allora un rematore battendo i denti dal
terrore afferra la croce e la getta in mare.

Sotto, nella stiva, Elga, piangente, dichia-
ra ancora una volta ad Alwin il suo grande
amore.

— Sono stata sempre tua! E sempre lo
sarò! Io t'amo...

Sopra, Leif è apparso.

— Volta la prua, Leif! — è il grido che
erompe da cento petti.

— Ho gettato in mare il tuo Dio... —
balbetta il rematore — Ora devi tornare
verso la nostra terra!

— Vogliamo tornare! TORNARE! —

gridano tutti.

Leif non s'adira. Ma le sue parole colgono tutti nel vivo.

— Quando mai — egli dice — i Vichinghi han temuto il mistero dei mari? Credevo di avere un equipaggio di guerrieri... e non ho che un branco di codardi! Questa impresa è degna di gloria, ed io giuro che morirò prima di abbandonarla! Basta così! Ai remi, tutti! E morte a chi si ribella.

L'equipaggio obbedisce, timoroso, ma Egil continua a sobillarlo, finché non giunge per Elga l'ora degli sponsali.

La giovine si sente estremamente infelice.

— In quest'ora, Dio dei cristiani, dammi soccorso! — ella implora.

Ma non può continuare. Leif va a prenderla. Cinta dei veli nuziali essa si appressa col suo sposo all'albero maestro innanzi al quale avrà luogo la cerimonia.

Egil si avvicina al timoniere.

— Attento! — gli mormora — Io colpirò Leif prima che Elga beva alla coppa.

Ed Elga è per bere. Ella approssima la tazza alle sue labbra. Ed in quella, Egil si scaglia su Leif brandendo la spada.

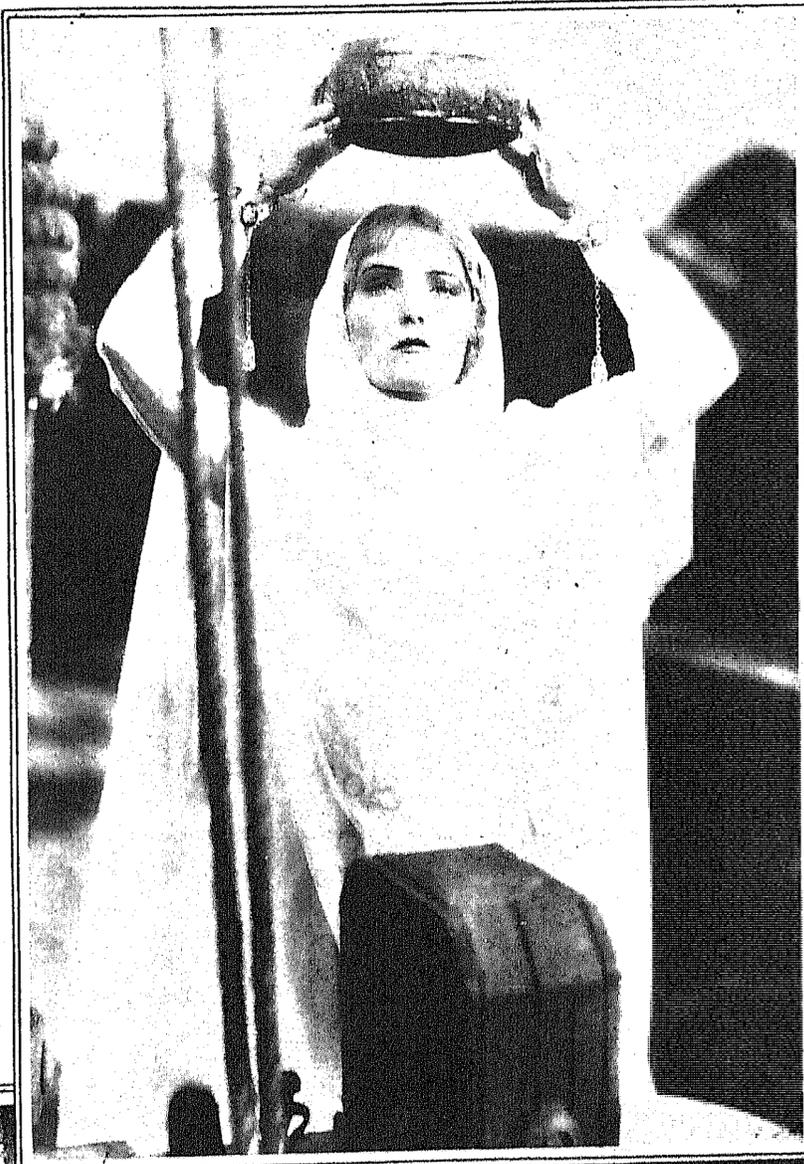
Ma Alwin lo scorge. Con un balzo gli è addosso, impedendogli di compiere il piano delittuoso.

Ne segue una mischia. Leif che ha compreso, uccide il traditore. Morendo, questo si disciupa.

— Pietà di me... L'amore di Elga m'ha perduto.

Leif si rivolge alla fanciulla, riversa su Alwin, lievemente ferito.

— Tu l'ami, è vero? — le domanda,



In silenzio, Elga annuisce.

Ma un grido si leva in quel momento dalla prua.

— Terra! Terra!

Un urlo, saturo di gioia, a quel grido risponde.

Due remi in croce... E così il primo uomo bianco sbarcò su quelle nuove terre. Colà, secondo era usanza dei Vichinghi, Leif edificò per le scelte una salda torre di pietra...

— Questa croce e la torre — egli disse ai suoi — sian fra noi simbolo di pace e di amicizia.

— Terra nuova... — mormorò Elga ad Alwin — Nuova felicità per noi!

I due giovani, con pochi altri dei Vichinghi, ivi restarono, mentre Leif tornava in Groenlandia.

Tace la storia su le ulteriori vicende. Ma a Newport s'addita in un pittoresco rudere la torre di Leif...

Così, tra vecchie pietre, fiorisce la leggenda.

D'ONIX

TECNO - STAMPA

di VINCENZO GENESI

ROMA - Via Albalonga - (Ex Fotocines)

Telefono: 70895

Direzione Tecnica: VINCENZO VALDASTRI

MACCHINARIO ULTRA MODERNO
Macchine sceltissime - Lavorazione perfetta

Potenzialità giornaliera m. 30000

SVILUPPO ACCURATO DI NEGATIVI
IMPIANTO UNICO IN ITALIA



GLORIA MARAVILLAS



Sombrero messicano, sorriso di andalusa... E Gloria Maravillas resta per noi la più affascinante tra le figlie di Spagna

«...España, tu cigarillo dice celos dice amore dice noche de placer!

España son tus cigarros lumbre, brasa, fuego, besos y caricias de mujer!...»

La canzone che allarga dinanzi agli occhi stupiti degli spettatori fastose visioni moresche di Grenada e di Sevilla calde di colori e di sole, è — a Dio piacendo! — finita...

Oltre i freddi corridoi del retroscena, oltre i «fondali» che saliscendono guidati da mani invisibili e da meccanismi intelligenti, oltre il velario cremisi corso da brividi, oltre la raggione luminosa della ribalta, la voce del pubblico che applaude pare un gran mugghio lontano... — «Bis!»

Nel camerino caldo come una serra, luminoso come un meriggio africano, profumato come un'alcova di femmina «chic», le pendule vesti policrone di Gloria Maravillas pare conservino ancora le forme della creatura di sogno che in questo istante, poco lontano, prodiga al frenetico pubblico «lumbre, brasa, fuego, besos y caricias de mujer!»

Luce, brase, fuoco, baci e carezze di donna!

Peccato che, tra la señorita Gloria ed il pubblico, stia — invarcabile — il golfo mistico dell'orchestra.

Da una corona di fiori purpurei che fascia con grazia il duplice miracolo perfettissimo delle anche lunato, emerge il torso fidato della señorita Maravillas.

Per un istante, che un accapatoio di seta giallo zafferano avvolge ingordamente il bel corpo che l'ampia specchiera del camerino

no rimanda orgogliosamente tra gli scintillii ed i barbagli della luce elettrica.

E l'ora...

Per essere sincero vi dirò che è assai difficile resocontare le innumeri garbate incongruenze di un colloquio con la encantadóra. Lo credereste? Gloria Maravillas, tolta dalla quadrata superficie del palcoscenico percossa dalle lame appuntite dei proiettori, è la donna più timida della penisola Iberica e dintorni...

Timida e niente affatto nervosa.

E questo mi spiace perché amerei molto vederla in una giornata di cattivo umore... — ? ? ?

Sissignori! Abituato come sono — ormai — a veder la luna con le stelle, vorrei proprio vedere — una volta tanto — una «stella» con le lune!

Ho detto, dunque, che Gloria Maravillas è timida, sino all'inverosimile, come una recluta di Gioia del Colle nell'arma di fanteria.

Niente di più autentico: figuratevi che da piccola, per la sua timidezza, voleva fare la monaca e girava per casa in sagottata in un minuscolo saio color cassellatte notevol-

mente carico...

Anch'io da piccolo volevo fare il tramviere.

O il domatore di pulci.

E mi son trovato giornalista, forse con lo stesso stupore di Gloria Maravillas che — addormentatasi allieva monaca — si è svegliata danzatrice d'eccezione!

Veramente, voleva calcare le scene drammatiche, ed essere l'eroina di quei drammi a fortissime tinte che in Spagna allietano il pubblico con morti e feriti per sei giorni alla settimana, in attesa della fiesta de toros domenicale, rossa di sangue e di sole.

Debuttò in una compagnia filodrammatica, in un ruolo di grande importanza che la costringeva — perd — a pronunziar solo tre parole: «Hasta luego, señor!» che significano: arrivederci, signora!

Trovò modo, ciononostante, di far «scena muta».

Non rammentando la parte, s'arrabbiò, diede in ismanie, pestò i piedi.

Il pubblico credette a una nuovissima danza e andò in visibilio. Chiamò al proscenio la Maravillas dimenticando i filodrammatici che se la legarono al dito.

La señorita Gloria, però, riuscì a sciogliersi, senza pagare penali, dal contratto e



Il grande Ivan Moijoukine al nostro giornale

INCURSIONI SULLO SCHERMO

ADORAZIONE

(Edizione *First National* - Direzione artistica *Frank Lloyd* - Interpreti *Billie Dove*, *Antonio Moreno*, *Lucy Donaine* - Sistema *Vitaphone* - Supercinema).

La forma domina ormai da padrona in tutti i films americani. E, questa, una qualità non trascurabile che i cinematografisti di Hollywood hanno acquisito in capo a un lungo tirocinio, durante il quale non debbono essersi preoccupati d'altro. E, questa, una qualità che può esser venuta a noi, che può, ormai, non venir più presa in considerazione, ma che desta in noi un certo senso di ammirazione non fosse altro che per il fatto che ben raramente l'Europa ha dimostrato di saper fare altrettanto.

In *Adorazione* la forma, come sempre, è mirabile, e ad essa, come non sempre, si sposa una notevole intelligenza di realizzazione. La messinscena non si contenta di essere grandiosa: essa è, anche, sobria e insonata; il dettaglio psicologico non si contenta di esistere: esso raggiunge spesso una notevole finezza ed una non trascurabile profondità. Inoltre l'atmosfera e l'anima slave sono rese con una precisione a cui pochi films ci hanno abituato; e questo, anche se gli attori a cui sono affidati i ruoli principali nulla, fisicamente, hanno di russo. Notiamo ancora le scene della rivoluzione, trattate in una forma sintetica e realistica, non del tutto spoglia di efficacia.

dare alla penna quella libertà d'azione che essa imperiosamente chiedeva. La penna è la nostra più cara amica, e farle un torto non potevamo; l'abbiamo, quindi, preferita agli amici di cui sopra, i quali, d'altronde, avranno di che consolarsi. Abbiamo pensato anche a loro.

Eccovi, dunque, la famosa verità. *La caccia al gorilla* è il più bel film della settimana. Dichiariamo subito che si tratta di un'impressione del tutto soggettiva. Ciascuno è libero di pensarla a suo modo, e ci guardiamo bene dal volere imporre la nostra opinione al pubblico o a chichessia. Per noi, questo film è il migliore della settimana in quanto è il più interessante.

Pensate! Niente dive, niente divi, nessuna *ramp*, nessun uomo fatale, nessuna ingenua, nessun *villain*. Contorsionismi, salotti, marsine, toilettes, pijamas: zero. E al loro posto, la natura, la natura vergine e selvaggia, così com'è nella realtà, senza false interpretazioni letterarie, senza ammorbidenti o coloriture giornalistiche (*dal nostro inviato speciale*), senza commerciali manierismi. La natura viva e vibrante per mille vite, nella quale potete specchiarvi, potete leggere come in un libro, meglio che in un libro.

Su questo, la volontà dominante dell'uomo che per un momento stringe nel pugno breve quest'anima sconfinata nel nome della più filantropica tra le filantropiche istituzioni: la scienza.

E la manifestazione esteriore di tutta una parte di continente che sfilava sullo schermo, grazie a questo film; una serie preziosissima di immagini, ripresa con preciso intuito cinematografico, coordinata con un montaggio scrupolosissimo.

Un film: sincerità. Viva il documentario!

LO CZAR FOLLE

(Edizione *Paramount* - Direzione artistica *Ernst Lubitsch* - Interpreti *Emil Jannings*, *Florence Vidor*, *Lewis S. Stone*, *Neil Hamilton*, *Vera Voronina*, *Tullio Carminati* - Cinema Corso e Moderno).

La nostra memoria non ha di *Ernst Lubitsch* ricordi anteriori a quella *Madame Dubarry* che per l'elemento satirico e umoristico sposato al substrato storico, rinnovò la concezione del film in costume, tuttavia conservandone scrupolosamente le finalità se non l'atmosfera. Da questa sua particolare attitudine a vedere mondi lontani con occhio malizioso e spregiudicato, nonché da una psicologica finezza nella messa a fuoco del dettaglio scaturirono il suo stile e la sua personalità.

Una simile concezione del cinematografo, fece in modo che, emigrato in America, il *Lubitsch* apparisse più a suo agio, ed in un'atmosfera così poco portata al tradizionalismo divenisse un maestro nella messa in scena di commedie fini e di drammi psicologici. La sua abilità meglio si addiceva a questi ultimi lavori; nei primi, la sottigliezza e l'ironia del dettaglio, la perfezione psicologica con la quale erano concepiti presentati e fatti vivere i personaggi non riuscivano a mascherare quel che nell'assieme prendeva la mano al realizzatore sotto forma di artificio, teatro, lieve oleografia.

Pregi e difetti della maniera del *Lubitsch* realizzatore di vicende storiche, si ritrovavano, inalterati, nel film che oggi siamo chiamati a esaminare. Non sappiamo come il creatore de *Il ventaglio di Lady Windermere* si sia riavvicinato al genere quasi storico di questo *Czar folle* che da lungo tempo egli aveva abbandonato, ma non supponiamo che ciò sia avvenuto con grande



entusiasmo. Ce ne avvediamo dalla preoccupazione, dall'assillo, dal tormento, che il *Lubitsch* dimostra nello sfrondare quanto più sia possibile la materia dall'orpello coreografico, nel rifuggire — per quanto i gusti del pubblico lo consentano — dai quadri d'effetto e dai passaggi a grande figurazione per concentrare la parte maggiore del dramma nelle scene d'intimità, giocate da due, tre, al massimo quattro personaggi, nel approfondire dettagli a piene mani, da maestro. Il particolare: ecco, veramente, la vita, l'anima, la forza di questo film. Dettagli magistrali: piccanti, allusivi, angosciosi; sfumature che delineano un carattere, impongono un conflitto, risolvono una scena. E tante esse sono, e ciascuna di tale efficacia, che il film si fa ben perdonare lo sfondo pretensioso, teatrale, convenzionale di cui, per contro, pretenderebbe adornarsi.

Emil Jannings — inutile dirvi che il film, *more solito*, è fatto per lui — ha creato, non so se per proprio intuito o per intelligentissima direzione — una figura di

alienato più scientificamente che teatralmente vissuta. Interpretazione, a dire il vero, singolare e interessante. Ma alla sue scene di pazzia tranquilla non sono pari quelle di pazzia feroce, di incubo, di terrore, di ossessione: le scene *trrragiche*, in una parola. In queste, l'abuso di facoltà espressive diviene, com'è consuetudine dell'attore, erronea valutazione di sé stesso. Come dimenticare — giacché il paragone cade acconcio — la mirabile e *compostissima* creazione che dello stesso personaggio fece *Fritz Kortner* ne *L'agente segreto della Pompadour*? Con questo, non vogliamo misconoscere i molti ed ammirevoli momenti felici di cui è ricca questa nuova interpretazione dell'attore tedesco. Del resto, già ne abbiamo parlato.

Lewis S. Stone — vero protagonista del film —: perfetto. A *Florence Vidor* non è stato chiesto che di esser graziosa; convien riconoscere ch'ella vi riesce a meraviglia. Gli altri, chi più chi meno, degni di lode.

RAUL QUATTROCCHI



La sostanza.... Bè, ce ne eravamo dimenticati. Ditemo, ad ogni modo, che per tre quarti del film, non esiste; quando, qua e là, si affaccia timidamente nel caos di avvenimenti assurdi e senza sugo che pretendono di dare alla vicenda qualche anima, essa si dimostra troppo vecchia, troppo soppassata, troppo contrassegnata da un errore di concezione purtroppo divenuto ormai comune al novantanove per cento dei films, non solamente americani.

La recitazione ci è sembrata debole. Ci è sembrata perchè degli attori non abbiamo osservato con attenzione che *Billie Dove*, donna superlativamente bella. Per gli altri, non abbiamo avuto occhi e, a dire il vero, non ne abbiamo avuto nemmeno per la recitazione di *Billie*. Si può forse chiedere a una donna tanto armoniosa di essere una grande attrice? Anche perchè, del resto, vi sono delle attrici di fronte alle quali la Nostra diviene portentosa.

Sulla fotografia, indubbiamente all'altezza della realizzazione, nulla possiamo azzardare di preciso. La copia, in controtipo, è ignobile.

Di bellissimo effetto la sonorizzazione.

LA CACCIA AL GORILLA

(Edizione *F. B. O.* - Documentario realizzato da *Ben Burbridge* - Modernissimo).

Abbiamo lungamente riflettuto prima di decidere se dovessimo o no lasciare la penna in libertà; se dovessimo, cioè, fare di lei la fedele interprete del nostro pensiero. Abbiamo temuto che qualcuno potesse adombrarsi e, francamente, ci spiaceva pensare che degli ottimi amici si fossero guastato il sangue per tanto poco. Ma dopo lunga meditazione abbiamo deciso di accor-



Sopra: *Emil Jannings*, *Zar folle*. Sotto: *Neil Hamilton*, saggio zarovich - A sinistra: *Billie Dove* in *Adorazione*

CROCE DI MALTA

CINEMATOGRAFO IN PILLOLE
XVII

Nel parlare dell'influenza delle varie scuole sul cinematografo internazionale abbiamo lasciato che la penna dimenticasse una di dette scuole, la più singolare, forse, se pure la meno interessante dal punto di vista delle sue derivazioni.

Ne parleremo ora poiché essa merita di essere considerata a parte.

In poche parole, si tratta di una scuola, di una maniera alla quale nessuno si è mai interessato, poiché, probabilmente, nessuno vi ha fermato la sua attenzione. La sua denominazione è molto semplice e molto strana: la scuola dei senza stile.

Non è un paradosso. È una scuola vera e propria, è una maniera tutta particolare, è uno stile tutto personale, è una concezione del cinematografo tutta a sé.

La storia di questa scuola è lunga e complicata. In questo, non segue le proprie sorelle che ne hanno una breve e normalissima. In questo, solo in questo, essa non ha preso nulla a prestito dalle altre.

Ecco, dunque, la genesi dello strano fenomeno.

Un sceneggiatore, anonimo per necessità, assistette una sera alla prima di un film-capolavoro. Gli piacque, e rincarando — a piedi, poiché nulla come le notturne passeggiate riscalda la mente e porta consiglio medito su quello che aveva veduto.

Un monologo mentale fu la conseguenza di questa meditazione. Lo trascriviamo per intelligenza dei lettori.

Magnifico film! Capolavoro! Film base! Tra dieci anni vi sarà ancora qualche mio collega che ad esso s'ispirerà. Difatti, siamo in presenza di un balzo in avanti, di una tappa, di un avvenimento storico, di un insegnamento. Posso pur confessarlo, ormai... Tanto, nessuno mi sente. Poco fa, è vero, mi sono limitato a riconoscere la bellezza senza arrischiarmi a emettere il parere che voleva a tutti i costi sfuggirmi di bocca. Ma ora, ohibò!, mi vergognerei forse di me stesso? Non sia mai detto! La lealtà innanzi tutto. Del resto, si tratta di un collega... Io, noi, lavoriamo come lui alla stessa impresa, i nostri sforzi tendono collettivamente ad un medesimo scopo, la nostra schiera, più o meno, guarda tutta alla nobilitazione di un'arte. Quindi, riconoscendo i meriti suoi vengo a riconoscerne anche i miei e quelli dei miei coll... bè, questi non contano.

L'essenziale è che questo demone ha creato un'opera della quale si potrà dire tutto il bene possibile e immaginabile senza riuscire a renderne compiutamente la bellezza. Come ha fatto? È un genio, dicono. Ha della personalità, dello stile, e l'uno e l'altro non sono sballati. Io, invece, non ho stile, non ho personalità, me lo rimproverano sempre. Nei miei film nulla v'è di errato, tuttavia... Anziché mediocrità, abile mestiere... È la solita storia.

Basta, piantatola! Altrimenti, corro il rischio di far concorrenza a Federico dell'Arlesiana... (pausa; dieci passi). Personalizzarsi o morire: ecco il problema...

No, nemmeno così va... Ora, sembro un concorrente di Amleto... Morire! Oh, Dio... Morire, proprio no, ma restar mediocri equivale a rendersi defunti nella memoria dei posteri. Ma come si fa, perbacco, ad acquistare della personalità? Non è roba che si compra, questa... (pausa; venti passi) Dio del cinematografo! Ho trovato!

Il tratto di strada che ancora gli rimaneva, fu compiuto dal nostro realizzatore in taxi (l'automobile era stata rimandata alla fine dello spettacolo).

(Continua)

QUATTRE

Per la pubblicità rivolgerci esclusivamente:

AGENZIA G. BRESCHI

MILANO

Via Salvini, 10 - Telef. 20907

PARIGI

Faubourg - St. Honoré, 56

Anche in Riviera, una volta o due l'anno piove.

I contorni

delle Alpi Marittime sfumano in una nebbiolina azzurragnola; i seni ed i golfi semilunati pare si chiudano in un mare di bigio fioccoso; le acque dei torrenti rapidi di si tingono di un freddo colore d'acciaio.

È piove. Orbene, una mattina capigni a Saint Tropez proprio con l'acqua: uno stillicidio sottile sottile e noioso come una vecchia dama anglosassone. Ero andato a veder « girare » un film francese con attori italiani, ma — inutile dirlo — la pioggia guastava tutto.

Passai una mattinata infernale cercando d'individuare su l'orizzonte marino le isole d'Hyères con il mio binocolo da campagna. Poiché la vana occupazione finì per stancarmi passai nelle sale terrene del Grand Hôtel presso i davanzali delle finestre sbarbate, ad accompagnare con tamburelli sopra i vetri rigati la frenetica marcia che la pioggia vi batteva dall'altra parte...

Venne, con il mezzogiorno, l'ora sospirata del pranzo.

Tutti si erano accinti a far onore alla sana e succulenta gastronomia dell'Hotel, e i fumi sapidi di un dorato risottino alla milanese, in onore degli ospiti italiani, mettevano nell'aria refrigerata da vorticosi ventilatori l'impalpabile incenso di un tempio innalzato alla culinaria francese, quando — scortato premurosamente dal « maître » — entrò con strepito il Protagonista dell'avventura.

Si fermò un istante sulla porta a vetri a guardarci tutti con degnazione, poi s'inoltrò verso le tavole apparecchiate, e forse perché la nostra era la più prossima o la più simpatica, certo, perché aveva un posto vuoto, sedette accanto a me dopo aver susseguentemente scandito a ciascuno il cognome sonoro, il patronimico multiplo, i titoli roboanti e le qualifiche altissime delle quali egli era insignito.

Modestamente lo ricambiammo, quindi il pranzo proseguì.

C'era alla nostra tavola, a capotavola per essere esatti, un vecchietto che era un uno-

SALE E PEPE

NOVELLA

re: lindo, lustro, candido, allegro, spiritoso, effervescente come un bicchiere d'acqua di Vichy. Il suo pizzo, esile come un penello da barba usato e semi-attorno come un punto interrogativo a rovescio, non era mai stato fermo un istante dall'inizio del pranzo.

Parigino di nascita, ma profondo conoscitore della Costa Azzurra ove trascorrevano da anni buona parte dei mesi estivi, il nostro capotavola, che aveva alla sinistra il Protagonista dell'avventura, non tardò a cercar di trascinare anche questo nell'animata conversazione che verteva sugli usi e sui costumi dei marinai rivieraschi.

Antiche leggende di pescatori, e curiose costumanze degli abitanti di Saint Tropez fiorivano sulle labbra dell'arguto commentatore vivace come una suocera ed arzillo come una pistola automatica.

La cosa andò così.

All'frutta la conversazione si era fatta generale; anche il Protagonista s'era deciso a parteciparvi e non aveva sdegnato lasciar cadere nel discorso qualche battuta polemica a sproposito che aveva dovuto secuire non poco il vecchio a capotavola. Il quale, pertanto, si era accontentato di sorridere un poco tra i peli del pizzo. Ma poco, ché da qualche minuto si lamentava coi vicini di un leggero mal di capo. Ad un tratto, dopo aver guardato due o tre amici che aveva alla nostra tavola, il vecchietto disse, interrompendo l'enfatico Protagonista che s'era messo a parlarci di terribili avventure africane:

«...E non bisogna dimenticare che i marinai della Riviera e delle Isole di Hyères ritengono il sale marino efficacissimo contro ogni sorta di mali di testa e di cefalèe...»

Ci fu un brivido contenuto di riso all'intorno. Il Protagonista era rimasto un po' male. Che lo si volesse prendere in giro? Il sale contro il mal di testa? Tuttavia sostenne l'attacco:

«Non nego — proseguì — che sbatazzando gli intestini il sale inglese possa allievrare, alleviare, dirò meglio, le cefalèe... ma mi pare impossibile che il sale comune possa...»

(Continua nella pag. 7)

PRIMI PIANI

** Diceva Josyane ad un famoso critico cinematografico:

«Come va che la vostra proverbiale gentilezza non si è mai orientata, nelle vostre recensioni, verso la mia personalità? Pure, mi sembra che la meriterò. Il mio volto esprime sin troppo. Non vi pare?»

Gesto d'assenso del famoso giornalista. Vedete dunque — esclama trionfante la biondissima attrice — che siete d'accordo... — È sorridente, tra scherzosa e maliziosa — Dite, su... Cosa esprime il mio volto, secondo voi?

«Secondo me? È presto detto: un villino a Chantilly, una Hispano-Suiza, cinquecentomila franchi annui, un conto corrente da Paquin!»

** Lya Mara non è soltanto una simpatica e graziosa attrice, ma è anche una regina del volante. Ogni pomeriggio, nei pressi di Staaken essa compie intrapide evoluzioni a bordo di una piccola Ford.

Vedi... — dice Harry Liehlke a Warwick Ward, osservandola —... la Mara sordeggia.

«Fordeggia?... — risponde Ward che è più spiritoso del collega — Dì, piuttosto: pick... fordeggia!»

Definizioni di Lon Chaney:

«Il bicchiere è un buco con del vetro intorno.»

** Dialogo colto a volo tra John Gilbert e sua moglie Ina Claire, cinque giorni prima del divorzio:

John: Ketty va dicendo che io sono un debole, che mi lascio condurre per il naso da te. Debbo licenziarla?

Ina: Su due piedi. Quella stupida non ha nessun diritto di mettere in piazza i nostri segreti di famiglia!

** Kato Price, la formidabile caratterista del novanta per cento dei film americani, così scriveva al proprio medico:

«La vostra medicina mi ha giovato immensamente. Prima della cura non avevo nemmeno la forza di scuolacciare i bambini. Oggi posso bastonare anche mio marito. Dio vi benedica!»

** Billie Dove, attrice bellissima e scrittrice di qualche valore, fu invitata a scrivere un articolo per una rivista americana.

«Quale genere preferite? — domandò Billie — Cinematografico?»

«No. Capirete, non c'è gusto a sentir parlare di cinematografo da una competente. Ci vorrebbe, invece, qualcosa che sorprendesse, non già in sé stessa, ma per il fatto che parla da voi.»

«Ho quel che fa per voi... — disse l'attrice — Scriverei un articolo intitolato «Decadenza della superstizione». Vi va?»

«Perbacco! E quando lo inizierete?»

«Domani... La rivista esce fra tre giorni... Perché non oggi?»

«Oggi no. Impossibile. Oggi, capita?, è venerdì...»

** Due attrici di Hollywood, mentre si truccano.

«Dunque, a quel che si dice, Joan s'è ormai rassegnata all'abbandono del suo primo marito...»

«È vero; ma è il secondo che ancora non vi si rassegni!»

** Quando Ronald Colman, costretto dalla lavorazione del film Beau geste, dove seguire l'immane troupe nel deserto di California e ivi soggiornare per qualche settimana, fu pregato da Herbert Bronson, realizzatore, di aggiungere alla sua funzione di protagonista, quella di medico. L'Esulepiolo della troupe, difatti, era caduto malato.

Ronald accettò e soppo anche farsi onore. Una notte, mentre egli dormiva pacificamente, un generico venne a destarlo.

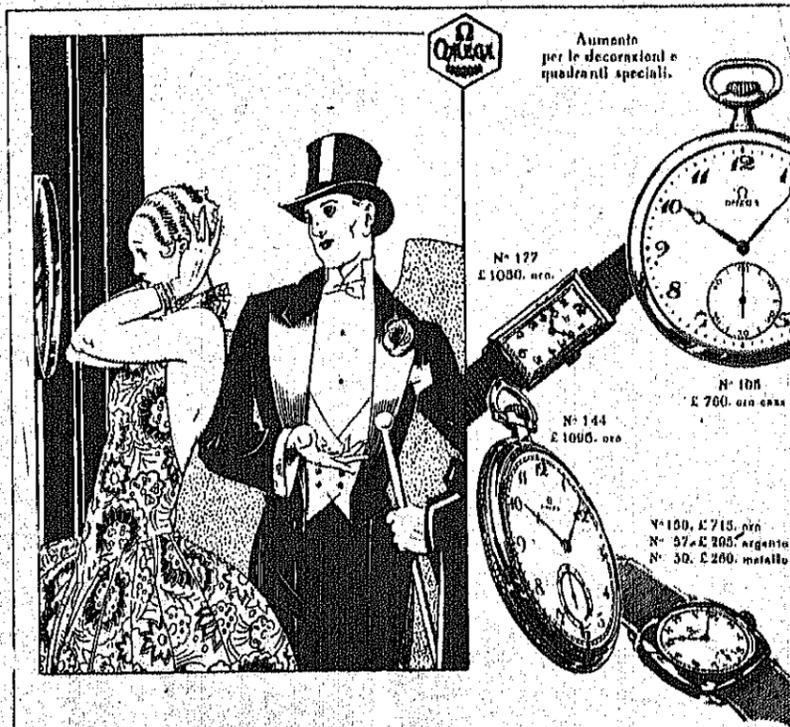
«Per carità, accorrete! — gridava l'uomo turbatissimo — Mio figlio ha ingoiato un topo!»

«Ebbene, fategli mangiare un gatto e lasciatelo dormire... — rispose seccatissimo Ronald, voltandosi sull'altro fianco.»

** Tra attori. In America, naturalmente.

«Ti assicuro che mia moglie diventa sempre più noiosa. Figurati, che non fa che parlarmi del marito che aveva prima di me!»

«È il lamento? La mia non fa che parlare del marito che avrà dopo di me!»



ELEGANZA.....

L'orologio OMEGA, sia da tasca che da polso, è il preferito dalla donna elegante e dall'uomo chic. Il gusto raffinato e distinto, è caratteristica dei suoi modelli di lusso, i quali, sotto delle decorazioni meravigliose, nascondono la loro leggendaria precisione e solidità.

OMEGA

L'ORA COSTANTEMENTE ESATTA



Pascino 1929: Lotte Loring

si la fronte madita con la cartina, rischiarando di nuovo la fisionomia arguta. Il Protagonista con forza; guardava all'ingiro con occhiate di trionfo noi tutti, i camerieri e gli altri commensali che si erano avvicinati alla nostra tavola, attratti dalla curiosa avventura. Alla fine scattò:

— Le è passato il mal di testa... con le applicazioni?

— Completamente!

(Io mi sarei mangiato le mani della rabbia di veder in giro quel simpatico, vecchio signore).

— Ed è sicuro che sia stato il sale, non è vero?

— Sicurissimo! Scommetterei qualunque cosa...

— Vuole scommettere, invece, che il sale non c'entra? Che la sua non è altro che suggestione, come dottamente diceva il signore poco fa?

— Scommetto sei bottiglie di Champagne!

— Ed io dodici, caro signore! — replicò il Protagonista frenando a stento il riso — Provi un po' ad aprire la cartina, da bravo. E guardi che cosa c'è dentro...

Momento indescrivibile. Omerica risata imminente. Io fremo, mentre il vecchietto svolgeva la cartina e mostrava — toh! toh! oh, stupore! — che il pepe era sparito e che, sul rettangolo di «mènu» stracciato il sale era tornato a far bella mostra di se.

Risate... risate... risate.

Ridevano anche due dive che s'erano avvicinate alla nostra tavola, rideva anche il sole che aveva fugato le nubi. Ma nessuna risata eguagliava quella convulsa del grasso signore marsigliese, complice abilissimo e felice.

Il Protagonista era verde: verde smeraldo. Avrebbe voluto sorridere, ma non gli riusciva che di abbozzare una smorfia all'indirizzo del signore magro e del signore grasso che avrebbe volentieri fulminato ambedue. Poi, domandò con voce rotta:

— E dove ha preso quest'altro sale, signore?

Il vecchietto sorrise argutamente: — T'ho preso di là, quando sono andato a cercar del «concierge», in realtà a far mettere in ghiaccio quelle sei bottiglie di Champagne che la di lei lodevole munificenza ha voluto elevare a dodici... Cameriere! Altre sei Piper in secchio! E ghiacciate. Crede a me, egregio signore, ed ai miei settantadue anni: perché non faccia male lo Champagne deve essere ben ben ghiacciato, frappè...

Risate... risate... risate.

Rideva anche il sole, che era tornato, in pieno: perché a Saint Tropez non piove mai più di un'amezza giornata.

FURIO MONTANELLI



Maurice e il suo proverbiale sorriso

MAURICE CHEVALIER

A Menilmontant, vicino Parigi, poco più di trent'anni fa nasceva un bimbo cui fu dato il nome di Maurice. Il padre morì pochi anni dopo, lasciando la moglie e sette bambini. Sin dall'infanzia, Maurice sognò il teatro e la sua grande ambizione fu di divenire un acrobata di fama ed un clown dall'umorismo irresistibile. Cacciato da scuola per svogliatezza ed eccessivo entusiasmo per la ginnastica in luoghi chiusi, che non erano proprio la palestra, andò a fare il ragazzo di bottega presso un falegname. Poco fortunato in questo primo impiego, fece successivamente l'eletttricista, il tipografo, il piazzista di colori, riparò bambole.

A quattordici anni aveva già provato, senza trovare occupazione fissa, ben dodici mestieri. Fu allora che si decise a darsi definitivamente all'acrobazia pura ma nemmeno in questo campo riuscì, che la carriera del trapezista si chiuse con un piede rotto e diverse contusioni pel corpo.

Senza avvilirsi per i molti insuccessi, venuto a sapere che in un piccolo teatro occorreva sostituire all'ultimo momento un cantante di varietà, Maurice si presentò e fu accettato. Pischi e improperi chiusero l'esperimento. Era la prima volta che Chevalier cantava accompagnato da un pianoforte e che si produceva in pubblico.

Di qui ha principio la carriera più fortunata che il palcoscenico abbia sino ad oggi annoverata.

Scritturato da un teatrucolo di provincia a tre lire per sera per imitare artisti in voga facendo ad un tempo, il macchietista ed il cantante, Maurice Chevalier fu in pochissimi anni portato da Mistinguett alla ribalta delle Folies Bergères, come suo «partner» in un numero di danza che tenne il cartello per mesi.

Venne la guerra a spezzare la coppia amorosa e danzante e Maurice si distinse per coraggio ed ardimento guadagnandosi la croce di guerra francese e acquistando fama per la fuga da un campo di prigionieri tedesco dove era stato internato ferito.

In guerra gli fu compagno Maurice Yvain, oggi il più grande scrittore di canzoni e di operette della Francia. A guerra finita, Maurice ritornò alle Folies Bergères, passando poi al «Palace Music Hall» di Londra, avvalendosi dell'inglese, appreso nei campi di battaglia.

Dall'Inghilterra partì per l'Argentina passando poi negli Stati Uniti, chiudendo il giro trionfale con il matrimonio.

Un anno fa Mr. Lasky, Vice Presidente della Paramount, indusse Chevalier ad entrare nella cinematografia resa per lui ancora più adatta ed attraente per lo sviluppo ed il successo del film parlato e cantato. Il primo film girato da Maurice Chevalier è stato Parigi che canta che, ottenuto un successo strepitoso in America, in Inghilterra ed in Francia, si prepara al battesimo italiano che avrà luogo tra breve.

— Il sale inglese non c'entra per nulla, mio caro signore! — scattò su il vecchietto arzillo come una scimmia del nuovo continente — Gli intestini non c'entrano!... Ogni cefalea, ogni mal di testa, per ostinato che sia, guarisce come per incanto con poche applicazioni frontali del semplice sale da cucina. E' un rimedio usato largamente dai marinai rivieraschi, che io stesso ho avuto modo di sperimentare vittoriosamente nel corso dei miei annuali soggiorni a Saint Tropez...

— Ma è impossibile!

L'avventura precipitava.

Tutti tacevano. Il Protagonista si guardava attorno, stravolto. Forse pensava che fossimo tutti pazzi! Il sale? Le applicazioni frontali? Il mal di testa?

Il vecchietto, intanto, sempre parlando con convinzione dell'esperimento che stava per compiere, aveva versato un poco di sale su di un pezzo di «mènu» strappato a metà; aveva confezionato con abilità una specie di cartina rettangolare e se l'era applicata sulla fronte, comprimendovela.

Nonostante tutti tacevamo, c'era nell'aria come l'annuncio di una risata omerica. Il Protagonista guardava fissamente il vecchietto arzillo la cui fisionomia s'andava gradatamente rischiarando e le cui labbra pronunciavano a bassa voce queste parole: — Sento che mi passa... mi passa... mi passa...

— Ma che cosa vuol che passi! Mi faccia il piacere!

Il Protagonista era scattato. Scattò anche il vecchietto all'impiedi, a gridare che non gli era mai accaduto — in sessantadue anni di esistenza — di trovare chi dubitasse tanto impunemente della sua parola. Ci fu chi prese le sue parti; chi tacque; io, tra questi, che non riuscivo a comprendere dove si sarebbe andati a finire. Solo un grasso signore marsigliese, che sedeva dall'altro lato della tavola, esclamò sorridendo:

— E' tutta questione di suggestione!

Nonostante non capissi nulla, confesso che la frase non mi andò giù perchè avevo visto, prima del pranzo, il signore grasso e il vecchio magro camminar sotto braccio come due amici, e non avrei mai creduto quel rubicondo tipo di pacioccone marsigliese capace di un così nero tradimento.

La frase piacque, invece, al Protagonista, che l'afferrò a volo per suffragare la sua incredulità, e volle tentare una discussione sulla suggestione e sue conseguenze. Ma il

vecchio arzillo non la lasciò continuare, dicendo a voce altissima che la prova era riuscita egregiamente, che il mal di capo — con un altro breve paio di applicazioni — sarebbe scomparso del tutto, che c'erano i marinai rivieraschi pronti in massa a confermare il suo asserto e che — anzi — se volevamo, sarebbe andato subito a chiamare il «concierge», nativo di Saint Tropez, il quale non avrebbe certo esitato a dargli ragione e ad illustrare con opportuni episodi la veridicità delle sue parole.

E uscì come un indemoniato.

La cartina era restata sulla tavola. Fu allora che il grasso signore marsigliese, propose — in un gorgoglio di risa represses — una cosa che mi rattristò profondamente:

— Gli facciamo uno scherzo?... In breve: la cartina venne aperta; il sale in polvere sostituito (orrore!) con una cucchiata di pepe, il tutto rimesso perfettamente a posto, proprio mentre il povero vecchietto tornava più indemoniato che mai ad annunziarci che il portiere non si trovava ed a rammaricarsi di non poter convincere quei due irremovibili commensali.

Fu il grasso signore a confortarlo. (E questo mi fece piacere).

— Beh! beh!...

non fa niente. Basta che lei non abbia più il mal di testa...

— Certo che non ce l'ho quasi più — replicò il vecchietto riprendendo la cartina truccata — e non lo avrò più per nulla dopo un altro paio di applicazioni...

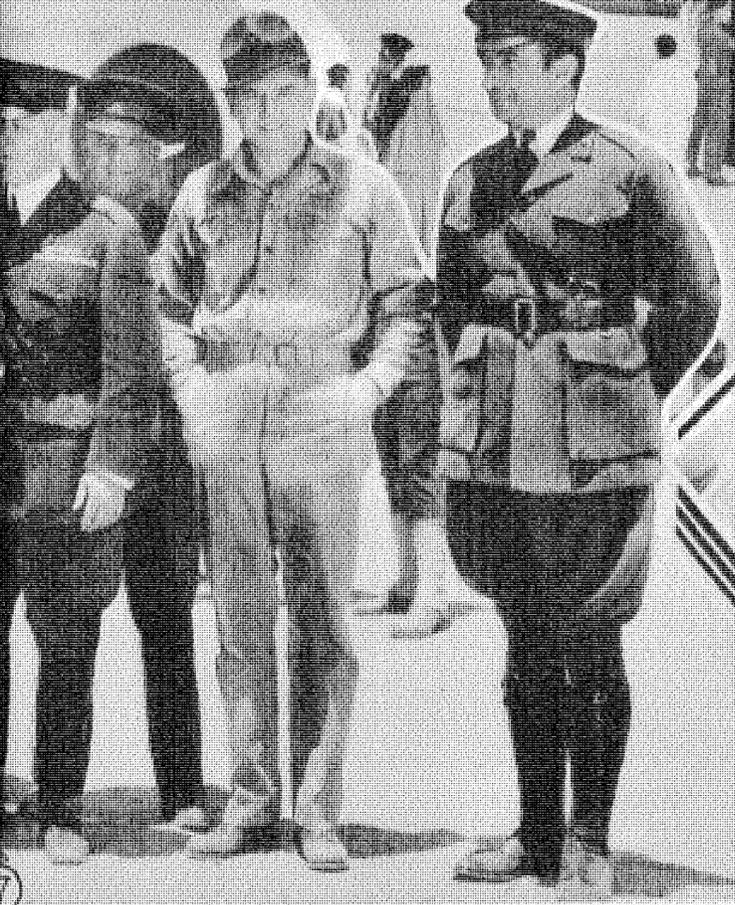
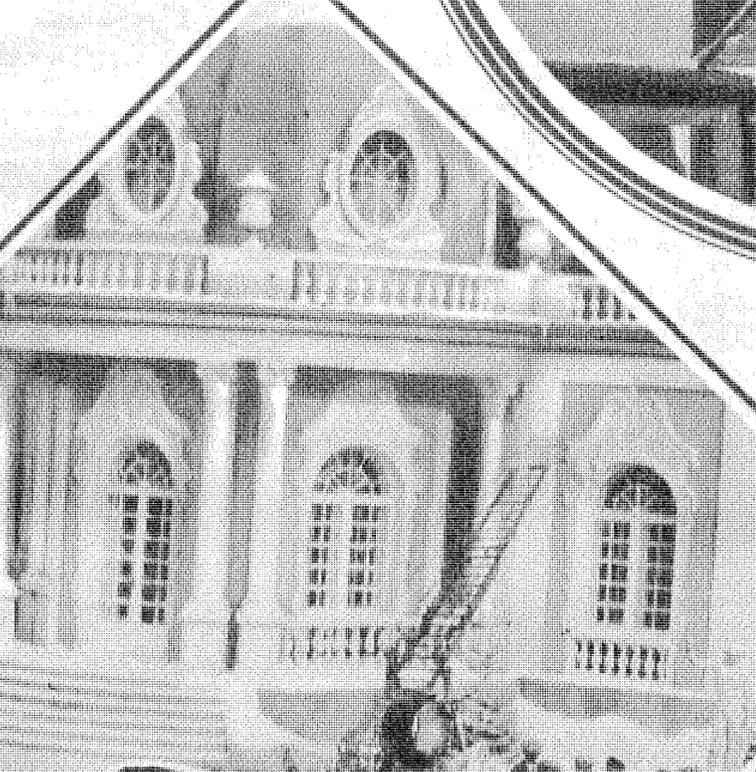
Il Protagonista ebbe un ghigno mefistofelico, poi suggerì:

— Provi a farle...

— Sicuro! — e il vecchietto riprese a strofinar-



1 - Jane Collier... Benta quella candela! — 2 - Le allieve di Albertina Rasch nel film «Ragne» Lang». Il protagonista principale di questo lavoro è Lawrence Tibbett, il baritone del Metropolitan di New York — 3 - Loida Hyman pensa che una buona attrice cinematografica debba conoscere la tecnica del film sonoro — 4 - Mary Astor... è diventata bionda. Ancora non si sa se ciò sia dipeso da esigenze di lavorazione o da un capriccio della squisita attrice. — 5 - Lillian La Plante e Joseph Schildkraut, nel film sonoro e parlante: «Mississippi» (edit. Universal, incl. Pittaluga) — 6 - «Mascotte» (Lillian Harvey) assista e il



colleto di Siambal a (Helenich George) e sua moglie (Betty Amant) che abitano a fianco a lei... nei teatri dell'Ufa - 7 - Ruth Elder, la bella e audacissima trasvolatrice dell'Atlantico, protagonista del film Paramount a Moral of the marines a fotografata in mezzo a un gruppo di ufficiali di un distaccamento militare presso il quale sono state girate alcune scene del film. Il secondo a destra è Richard Dix - 8 - Un esterno... fatto nell'interno dei grandi teatri dell'Ufa per il film a Il diavolo Bianco - 9 - Pally Ann Young dimostra che la bellezza ha tanta forza di seduzione da ammancare anche una bestia... selvatica.

IL GIORNALE FIGURATO

I giornali americani annunciano che laggiù sta per sorgere una nuova era giornalistica: quella del giornale figurato.

Le compagnie teatrali americane rappresenterebbero, la sera, in palcoscenico, quanto siamo adesso abituati a leggere sui fogli bianchi e neri che chiamiamo giornale.

Notizie sceneggiate, insomma. Per unire — scrivono i giornali americani — il più diretto utile al vero dilettevole.

Ecco qui il nostro primo articolo sceneggiato: cui seguiranno altri, solo che questo abbia successo.

Al suggeritore affidiamo una parte importante: cominciare la lettura dell'articolo e chiuderla; lasciando agli attori le responsabilità di rappresentare la notizia centrale.

Ammettiamo dunque che sulla buca del suggeritore faccia capolino la tromba d'un megafono nel quale il suggeritore parla.

IL GIORNALE FIGURATO

(Articolo di fondo!)

LA PACE UNIVERSALE

Il megafono annuncia:

GRAVE INCIDENTE AL CONGRESSO PER LA PACE UNIVERSALE

La Era, 6 notte

«La seduta d'oggi del congresso per il disarmo generale e la pace universale, alla quale erano presenti tutti i sessanta rappresentanti delle sessanta nazioni, è stata turbata da un inatteso incidente politico d'enorme gravità».

E il sipario s'apre sulla sala delle sedute del congresso.

Alla comune, in fondo, un servo gonnato annuncia, man mano che arrivano, i congressisti.

SERVO — Il conte Merolski, rappresentante gli Stati federati di Forgiakoff.

MER. — Sono il primo?

SER. — Sì, Eccellenza.

MER. — E pure c'è già un ritardo di più di mezz'ora!...

SER. — Come Ella crede, Eccellenza.

Pausa. Il servo, a un giovanotto elegantissimo che vuole entrare.

SER. — Non si può, signore. Qui entrano solo i delegati alla conferenza per la pace universale.

TRE. — Appunto, io sono uno d'essi.

SER. — Non vi conosco, signore; e i delegati li conosco tutti. Vengono qui, da due mesi a bisticciare per concludere la pace universale.

TRE. — Ma conoscete mio papà: S. E. Eugenio Trebendi, rappresentante gli Stati Liberi dell'Erzafina.

SER. — Appunto, signore.

TRE. — E allora lasciatemi passare perchè, essendo papà malato, vengo io oggi alla seduta.

E fa per entrare. Ma il servo ancora lo trattiene.

SER. — Devo prima annunciarla, signore.

E annuncia:

«Il figlio di S. E. Eugenio Trebendi, in rappresentanza del padre rappresentante gli Stati Liberi dell'Erzafina».

Il giovanotto entra, finalmente. Scorgendo Merolski:

TRE. — Permette, signore?... Roberto Trebendi, figlio di S. E. Eugenio Trebendi, rappresentante gli Stati Liberi dell'Erzafina.

MER. — Conosco papà. Soffre ancora di stomaco?...

TRE. — Terribilmente. Ed ecco perchè sono io qui, oggi, in vece sua.

Pausa. Entra un altro servo con una bracciatella di telegrammi.

SER. — Giunti ora.

MER. — Deponete.

Il servo deponete i telegrammi sul tavolo, ed esce.

...Sono certamente le giustificazioni delle Eccellenze che non possono intervenire a questa importante riunione.

MER. — Vogliamo aprirli?...

MER. — Bisogna aspettare siano tutti presenti.

TRE. — Tutti chi?...

MER. — Tutte le Eccellenze che rappresentano gli Stati aderenti alla discussione per il disarmo generale e la pace universale.

TRE. — Ma se ella ha detto che sono lì, nei telegrammi, gli altri aderenti...

MER. — Aspettiamo tuttavia, giovanotto... O, meglio, aspettate voi. Io scendo a fare due passi. Tornerò coi colleghi.

Ancora una pausa. E poi il servo annuncia.

SER. — S. E. il prof. dott. Anacleto Wistonski, rappresentante le Repubbliche Associate dell'Ondavia.

Entra un uomo d'età, barba fluente, aspetta venerando: s'accosta al giovanotto.

WIS. — Non ho il piacere: permette signore? Anacleto Wistonski, rappresentante le Repubbliche Associate dell'Ondavia.

TRE. — Il figlio di S. E. Eugenio Trebendi, in rappresentanza del padre rappresentante gli Stati Liberi dell'Erzafina.

WIS. — Così giovane e così avanti nella carriera diplomatica?...

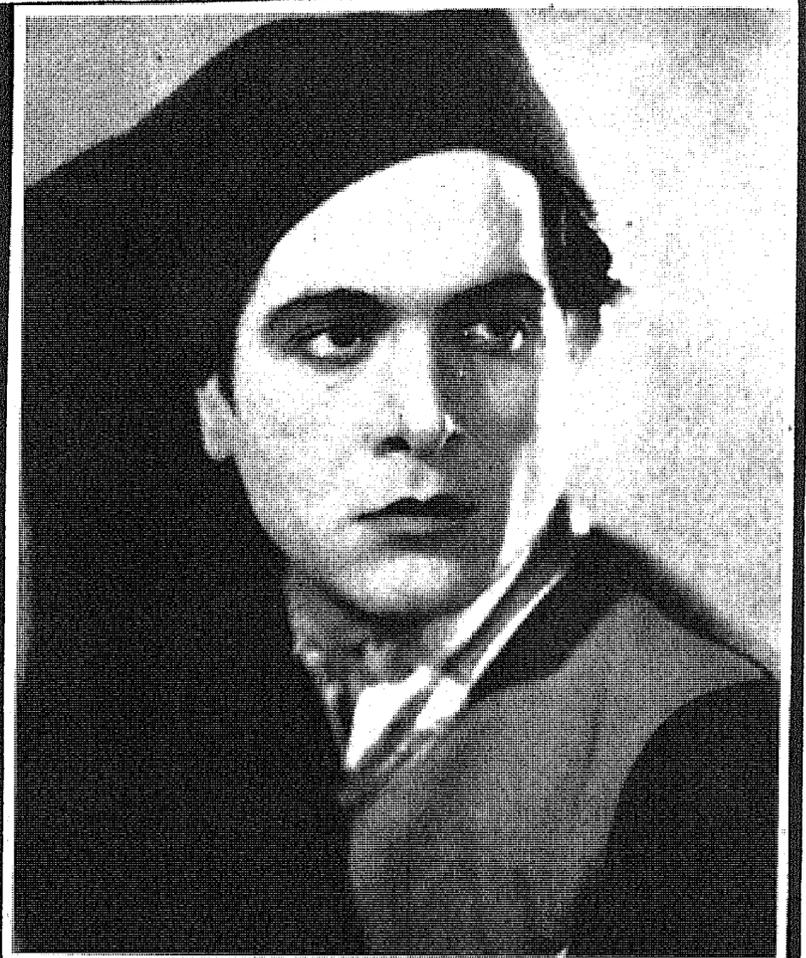
TRE. — Papà, sì. E' papà il vero diplomatico. Io lo rappresento oggi solo perchè soffre di stomaco, oggi più degli altri giorni.

WIS. — Capito.... Siamo noi due soli?...

TRE. — Sì.

WIS. — Meglio ancora, meglio ancora. Perchè, vede, io ho un grosso piacere da chiederle. E mi fa piacere chiederlo a lei che, giovane, può meglio capire certi stati d'animo....

TRE. — Così è: vuol mandare a monte il patto di pace per dichiarare guerra a



Sopra: il giovane e valente attore italiano Piero Dossena (ex Cocco) che, nella Grazia, ha riportato un ottimo successo personale nel ruolo di Tanu - Sotto: Lilian Harvey, mentre posa per un ritratto a olio

qualche nazione che la disturba? Sempre pronti noi delegati per la pace.

WIS. — No, no: non si tratta di guerra. E' un favore per me: per me uomo, che le voglio chiedere: non per le Repubbliche Associate dell'Ondavia che ho l'alto onore di rappresentare in questo nobile consesso.

TRE. — Dica, dice, Eccellenza.

WIS. — Veda, signore, io sono sposato...

TRE. — Poveretto!

WIS. — Come lo sa?

TRE. — Poveretto me, intendevo dire...

WIS. — No; poveretto me: poveretto me: perchè sono geloso, tremendamente geloso. Specie di questi giorni che ho scoperto un piccolo torto fattomi da mia moglie con un uomo che non sono io.

TRE. — L'avrete scacciata, allora, la vostra moglie infedele?

WIS. — No, signore: l'ho perdonata. Mi ha giurato che non lo farà più. Tuttavia, per esserne sicuro, la conduco con me, mia moglie, ovunque vada: e non la lascio sola mai. Anche adesso, è qui: aspetta di

là ch'io la chiami, per entrare. Penso che gl'illustri colleghi nostri non si opporranno alla presenza fra noi uomini di una persona di sesso diverso...

TRE. — Io anzi ne sono contento. Una donna, alla conferenza della pace, può fare da Mascotte; tutto a vantaggio della pace da conseguire.

WIS. — Sicuro, sicuro, giovanotto... allora la chiamo, la faccio entrare?

TRE. — Faccia, faccia, Eccellenza...

Wistonski s'accosta alla comune fa un cenno con la mano; e compare una bella elegante giovane signora. La quale, appena scorto il giovane Trebendi, getta un urlo «Tu!!!» e cade svenuta tra le braccia del servo.

Il giovane Trebendi, che anch'egli s'è lasciato sfuggire un «Tu!!!» eguale a quello della signora, si resta mortificato, annichilito. Furente, il vecchio Wistonski, con rabbia sorda e compressa:

WIS. — Che nazione rappresenta il padre vostro, signore?...

TRE. — Gli Stati Liberi dell'Erzafina.

WIS. — Per mia voce, le Repubbliche Associate dell'Ondavia che io rappresento a questo congresso per il disarmo generale e la pace universale, dichiarano guerra agli Stati Liberi dell'Erzafina. Domani all'alba le frontiere saranno chiuse, e sui nostri confini tuoneranno i cannoni vendicatori.

Sipario. Il megafono, come continuando la lettura interrotta.

MER. — ...Come dunque abbiamo esposto nella chiara prosa del nostro inviato speciale alla conferenza per il disarmo generale e la pace universale, per un incidente d'altissima importanza politica, generato da una vivace discussione sulle leggi di tutela dei confini, la conferenza è stata troncata. L'incidente ha provocato l'improvvisa dichiarazione di guerra delle Repubbliche Associate dell'Ondavia agli Stati Liberi dell'Erzafina. Tutti i delegati, costernati, sono tornati alla loro Patria.

LUIGI PRALAVORIO

SPALLE QUADRE

Slag Collins, divenuto malandrino dopo di essersi battuto da eroe ed aver meritato la medaglia al valore durante la guerra, incontra per caso un bambino che riconosce essere suo figlio. Ma non gli svela l'essere suo. Saputo che il bimbo, Tad, ha un gran desiderio di iscriversi al Collegio Militare, ruba il denaro necessario per l'iscrizione. Poi egli stesso entra al Collegio in qualità di palafreniere per stare accanto al figlio.

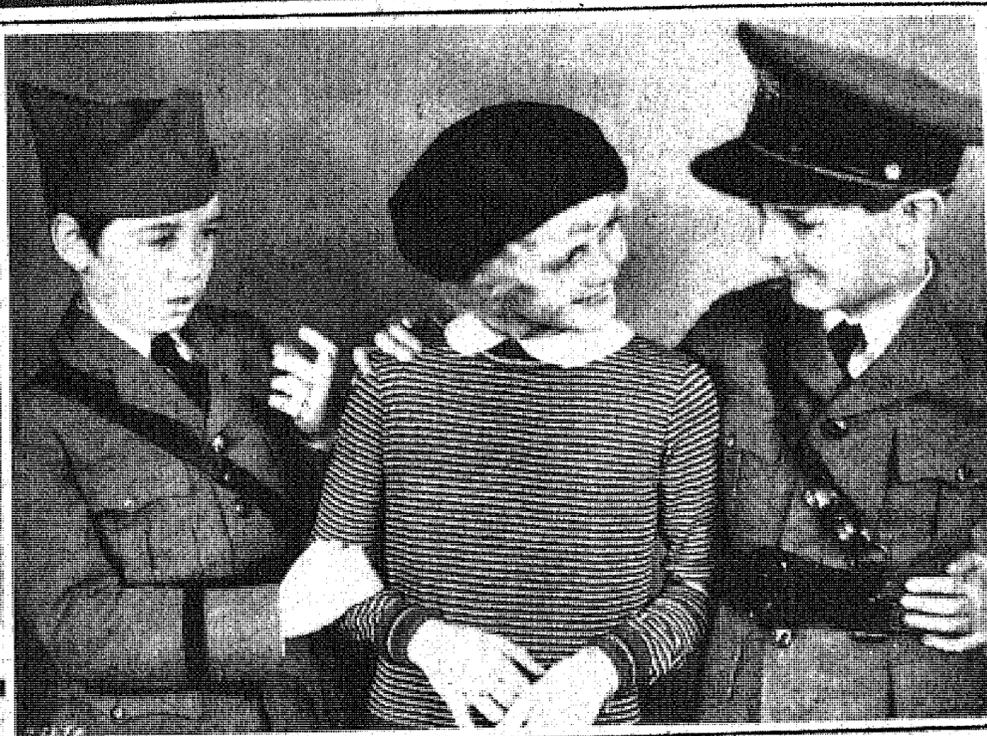
Tra il padre e il bambino ignaro, nascono rapporti di burbera dolcezza. Ma l'idillio è troncato dal sopraggiungere di due malandrini che, avendo prestato mano a Slag nel suo ultimo furto, ora pretendono la loro parte. Slag rifiuta. I malandrini promettono di non molestarlo ove egli vada, per loro conto, a rubare nella cassaforte del Comando del Collegio. Slag

Soggetto di George Drorugold
e Houston Branch

Interpreti principali:

Junior Coghlan
Louis Wolheim

cede al ricatto, ma è sorpreso da Tad. Allora caccia via gli antichi compagni ma, nella colluttazione che segue, uno di essi lo ferisce mortalmente con una rivoltellata. Slag muore, senza farsi riconoscere dal figlio; il quale tuttavia, per onorarlo, depone sulla sua tomba la medaglia al valore che aveva ricevuta dalla madre morente e che ignorava essere proprio di Slag, suo padre.



Berlino 9-XII-VIII

LETTERE BERLINESI

Presenza di contatto col microfono

Perchè proprio stamani non sia rimasto a stracchiare le membra nel mio letto quando la biondissima «Fraulein» mi ha svegliato con un «Herr Biancini» quasi imperioso, e mi sia deciso a prendere dalla sua manina la tazza di «Moka» bolente, c'è la sua ragione.

Vi dirò in confidenza che coricandomi iersera, avevo fatto tutto un piano: recarmi alle officine di Neubabelsberg dove sono oramai conosciuto, e recarmi ad insaputa dei signori della Kochstrasse, e forzando la mano, per assistere finalmente a una ripresa sonora.

Vi dirò in confidenza che le «entrature» agli ateliers sonori, sono qui a Berlino assai difficili a procurarsi. Non perchè ci sia qualche segreto da carpire. Ma si sa, che il visitatore è quasi sempre uno scocciatore, e il più delle volte un chiacchiere incorreggibile: non si accontenta cioè di guardare e starsene in santa pace nel suo cantuccio, ma vuol sapere, vuol assicurarsi di non prendere un granchio, nel giudicare quello che vede, per dare l'impressione di saper «fotografare» con la sua prosa petulante, quello che i suoi occhi hanno visto.

La breve ed ampia Tauentzienstrasse che conduce alla stazioncina Am Zoo mi è parsa ancor più bella e maestosa, come una dama antica, incipriata da una neve fine e secca come la farina.

Dalla stazioncina alla fucina del film il tragitto è breve, un chilometro tutt'al più. E deve essere piacevolissimo il percorrerlo d'estate, fra i pini altissimi, che tramandano il loro balsamico profumo di resina, nella gloria dorata del sole che sorge...

Ma percorsa in queste condizioni, con una luce scialba e crepuscolare da far pensare a un «effetto di notte», colle scarpe bagnate dalla neve e le gambe inzaccate di fango berlinese, con un vento contrario che scaraventa il pulviscolo nevoso sulla faccia e negli occhi, vi garantisce che mi è parsa più lunga della strada del calvario.

Arrivai con gli altri, davanti al portiere rigido e incapottato come un cosacco. La mia vecchia tessera verde di «Kines» e sulla quale l'Ufa ha apposto un cubitale timbro dalla scritta «Pressedienst» mi evita ogni spiegazione. Il portiere, un giovanotto sui venticinque anni, sgrana solo gli occhi dove l'ironia si mescola allo stupore.

Deve pensare che io sono un giornalista veramente zelante, se oso presentarmi come un vero «Arbeiter» prima delle 8 del mattino, in quel posto.

Comunque la via crucis non è finita. Le difficoltà cominceranno ora, quando vorrò entrare nell'atelier sonoro che più mi interessa: è l'ultimo a destra, dietro la grande «halle» rimasta come una solitaria roccaforte al film muto, dacchè i quattro piccoli teatri della Ufa sono stati attrezzati tutti alla ripresa di quelli sonori.

Inutile tentare dall'entrata principale. Perciò seguo un codazzo di uomini che spariscono misteriosamente dietro una porticina di ferro, aperta sui fianchi dello «studio» sonoro. Mi trovo in una specie di anticamera dalle pareti di eternit, glabra e grigiastra, senza finestre e rischiata dalla luce elettrica che piove dall'alto. Davanti alla porta che ho varcato, c'è una spessa portiera di stoffa trapunta ora tenuta sollevata da una cinghia.

Proseguo: un corridoio largo un metro s'affonda nell'oscurità e nel silenzio. Lo percorro: l'oscurità scompare, perchè qualcuno ha acceso le batterie; non così il silenzio. Nessun rumore giunge a me dal di fuori, e guardo per terra per capire come mai il mio passo si sia fatto improvvisamente dolce e soffice. Il suolo è coperto da un tappeto erto due dita, spessissimo.

Ed eccomi finalmente sul «plateau» della ripresa. Dico «sul» perchè ho dovuto salire una scaletta di una decina di gradini. A differenza degli altri teatri di posa, questo è sollevato da terra di un paio di metri. Già, perchè pare che anche

la terra diffonda dei rumori che l'intransigente «microfono» raccoglie ad insaputa delle nostre orecchie, rumori che alterano la nitidezza dei suoni che debbono essere fotografati.

Molta gente entra ed esce, va, viene, e parla, ma sempre discretamente e sottovoce. L'ordine è diventato qui un abitudine, e il colossale cartello che troneggia all'entrata principale con la scritta «Ruhe! Tonfilm!» ossia: «Silenzio! Rilm sonoro» potrebbe anche essere superfluo. C'è un uomo grasso e corto che va e viene più degli altri nella scena disponendo certi oggetti sui finti sacchi di farina, sulle tramogge delle mole del fondo. Riconosco immediatamente Joe May, che si potrebbe definire una specie di controllore... della produzione in corso, poichè il metteur-en-scène è quel signore alto e magro e imbacuccato fino alla testa, il quale consulta con l'operatore un voluminoso copione.

La scena sarebbe come le altre, se al di sopra di essa, immediatamente al disopra delle batterie di fari, un immenso pannello pesantissimo non coprisse da un telaio all'altro come una cupola, lo spazio dentro il quale gli attori debbono muoversi ed agire.

C'è ancora un'altra particolarità: una specie di casotto fissato su quattro ruote gommate, che si sposta con volubilità tutta... cinematografica per il teatro: Si sta facendo il «campo», mentre una dozzina di soldati prussiani del primo impero si scagliano alle tre finestre del fondo, puntando i fucili. Il «casotto», dal quale entra ed esce da una porticina imbottita l'uomo col quale il direttore Bernhart discute, ha una lastra di cristallo sul davanti, messa a chiudere una finestra rettangolare. Mi avvicino decisamente dandomi un contegno importante e fidando un po' sulla maestà della mia pelliccia per incutere rispetto. Dietro il cristallo c'è una macchina da presa. Sembra come tutte le altre: una Débré... Tuttavia appare a me un po' più complicata: ci sono due fili che scendono a una misteriosa cassetta affiancata alla macchina, e altri fili partono da questa a una cuffia penzolante allato

del cavalletto.

Intanto, la scena è a posto. I macchinisti non si mostrano neppure più nel campo, e si raggruppano in un canto dove siedono silenziosi sul suolo, coperto anche qui da uno spesso tappeto.

L'operatore entra nella sua cabina, mentre Conrad Veidt avanza finalmente sulla scena, dopo esser rimasto qualche istante ad ascoltare le indicazioni del Direttore. L'ordine breve «Licht!» è dato.

È strano: a differenza degli altri archi, questi diretti che mandano una luce fredda, tanto il loro risplendere è silenzioso... Anche i carboni non hanno il ronzio degli archi normali, quasi cedessero le loro particelle in follia in silenzio, secondo la regola monastica ivi imperante...

E ora, partendo dalla cabina mobile dell'operatore si avanza verso il centro il direttore della presa sonora il quale «piazza» uno strano congegno. Ah, ci siamo: è il microfono, quella specie di scatoletta nera sospesa al centro di quel cerchietto metallico come un ragno colossale? Due fili legano il «ragno» alla cabina, mentre una piccola carrucola lo trascina verso il pannello, nel centro della scena.

Una guardata imperiosa di Bernhardt fa cessare anche il brusio che circola leggerissimo intorno alla cabina.

Quindi, con la mano appoggiata al cristallo del «casotto» mobile, egli indica all'operatore che la presa ha inizio. L'operatore d'altronde non sentirebbe chiuso come è nella sua guardiola e con la cuffia di controllo alle orecchie.

La scena comincia: i soldati al fondo sparano e i colpi sono rimbombanti, sonorissimi. I fantaccini dell'Ultima Compagnia sostengono dal fortitizio improvvisato di quel mulino, l'assalto dei granatieri di Napoleone e sparano a tutt'andare, volgendo si tratto tratto per ricaricare i fucili a bacchetta.

Conrad Veidt è trattenuto fuori campo dal gesto di Bernhart, accovacciato sotto il finestrino della cabina. Poi egli dà il via. Il grande tragico dalla figura espressiva e che l'uniforme d'ufficiale rende ancora più maschia, si precipita verso il

fondo e chiama i soldati. Ma con mia grande sorpresa, invece di parlar nella materna lingua, rivolge loro un discorso in francese, con un accento quasi perfetto...

...et rappelez-vous que la Patrie vous regarde... Mourir, pour revivre dans la gloire!

I soldati acclamano il loro capo, poi si rivolgono nuovamente verso i nemici sparando con maggior veemenza...

La scena in grande è terminata, almeno per questa lingua, e si passa al dettaglio.

La cabina rotola rapidamente fino a un metro dal Veidt, mentre il microfono viene sospeso a pochi centimetri dal suo capo, davanti agli occhi.

Dopo di questo, si rifarà la stessa scena in inglese, in tedesco. In italiano, penso tra me e me, non si farà certamente... Per quanto uomo di vasta cultura, il Veidt, pur avendo lavorato con Palemi in Italia, non conosce una parola della nostra lingua... Quindi vedremo questo film dell'Ufa silenzioso. Peccato!

Credevo in fondo che la ripresa sonora differenziasse in molto dall'altro... Mi avvedo che è solamente, più silenziosa... benchè sonora. E presenta qualche difficoltà di più.

Ma anche qualche pregio: sul teatro muto si parla troppo, si dice troppo, si fa troppo rumore... Su quello sonoro, grazie al microfono, si deve star zitti e come...!

In vista di che, allo scoccare delle undici, me la sono svignata... silenziosamente, perchè oggi Sarrocchi ha preparato per il tocco un certo risotto alla milanese da far parlare anche un morto...

FERRUCCIO BIANCINI.



La pace in casa.

Un ammalato è sempre una persona un po' inasprita poichè i suoi nervi sono necessariamente irritati non soltanto dalla sofferenza, ma anche dalle impurità del sangue.

La Donna, a causa della sua femminilità può considerarsi in certi periodi come un'ammalata, se si deve giudicare dalla sua irritabilità.

Quanti piccoli urti, quanti dispiaceri per veri nonnulla, costringono la pace della famiglia può venire scossa e turbata.

E pensare che una cura di SANADON sarebbe bastata per evitare tanti guai!

Il SANADON ha la proprietà di assicurare alle vene il massimo di elasticità, d'onde la conseguenza che previene le stasi sanguigne, gli ingorghi, le congestioni. Invece di imputridire in sito e di corromperlo, il sangue riprende il suo corso normale. Ridiventato vivo e puro, cessa di irritare i nervi.

Le manifestazioni periodiche, prima così moleste, passano quasi inosservate: merco l'uso del SANADON non alterano più la salute né il carattere, non privano la Donna delle gioie della maternità.

Così le Donne, i mariti e tutti i famigliari si persuaderanno che il SANADON, rigeneratore della Donna, è anche il pegno della pace in famiglia.

SANADON

GRATIS, a semplice richiesta ai Laboratori del Sanadon Via G. Ubaldi 35 - Milano (120) Rio di risarcire l'interessante Opuscolo in cui sono studiati tutti i disturbi della circolazione del sangue, la malattia della Donna e il metodo per curarli.



Le belle attrici non amano nascondersi all'ammirazione del pubblico. E quando si pensa che Madge Bellamy è bellissima...

Malattie dei reni?
Urine torbide?

COMPRESSE DI
ELMITOLO



Pubblicità autorizzata Prefettura Milano N. 11250

IL TEATRO

LE RAPPRESENTAZIONI CLASSICHE DI SIRACUSA. — Il Comitato Direttivo dell'Istituto Nazionale del Dramma Antico, riunitosi sotto la presidenza dell'accademico Roberto Paribeni, ha stabilito il programma delle rappresentazioni classiche che si svolgeranno a Siracusa nella primavera 1930. Saranno date Agamennone di Eschilo e l'Ifigenia in Aulide di Euripide.

Le rappresentazioni si inizieranno il 26 aprile 1930 con l'Ifigenia in Aulide, nella traduzione in versi italiani che risulterà vincitrice del Concorso appositamente indetto.

Il 27 aprile, verrà dato l'Agamennone. Le altre recite si susseguiranno nei giorni 30 aprile, 1, 3, 4, 7, 8, 10 maggio.

Durante il ciclo delle rappresentazioni, saranno organizzate altre manifestazioni artistiche: concerti, danze classiche, cori ed esposizioni d'arte regionale.

CONCORSO PER UNA COMMEDIA O UN DRAMMA. — Il Municipio di Napoli ha indetto un concorso per una commedia o un dramma in tre o quattro atti, da rappresentarsi al Teatro Mercadante. Il Concorso è aperto a tutti gli autori italiani.

I lavori debbono essere assolutamente inediti, quindi non solo non rappresentati, ma neppure pubblicati in volume.

Il premio è di lire tremila, indivisibili. La Commissione potrà segnalare, in ordine di merito, gli altri lavori ritenuti degni di rappresentazione.

22 dicembre, e durante la sua permanenza sulla Laguna, dovrebbe rappresentare un nuovo (un altro!!!) lavoro di Giovacchino Forzano, di ambiente fiorentino moderno, dal titolo Un colpo di vento, ovvero i casi del signor Emanuele, narrati in tre atti e sette quadri.

Dal 24 dicembre al 31 gennaio sarà a Milano — Teatro Filodrammatici — dal 1. al 15 febbraio al Teatro Municipale di San Remo. Dal 16 febbraio al 4 marzo al Valle di Roma. In Quaresima al Teatro Mercadante di Napoli, in Primavera al Kursaal di Palermo, e in giugno di ritorno a Roma al Teatro Argentina.

IL REPERTORIO DI RUGGERI. — Ruggero Ruggeri, che ha iniziato felicemente la nuova tournée per l'Italia, ha manifestato la ferma intenzione di rinnovare gran parte del suo repertorio, ed inscenerà diverse commedie interessantissime. Il grande attore sarà interprete di Debureau di Sacha Guitry, alla cui traduzione attende Lucio D'Ambra. Poi di una nuova commedia di Denis Amiel. Ancora; di tre lavori in un atto di Luigi Pirandello: Sogno, ma forse no, L'uomo dal fiore in bocca, ed un altro da destinarsi. Infine: darà Sigfrido di Giraudoux.

LA RIUNIONE DELLA COMPAGNIA «EMMA GRAMATICA». — A Bologna, all'Arena del Sole, si è riunita in questi giorni la Com-

ECCO COME SI USA

Per ottenere dal *Thermogène Vandembroeck* l'effetto richiesto occorre applicarlo in modo che il medicamento del quale il cotone è imbevuto si sciogla ed agisca: il sudore ne è buon solvente. Applicate dunque la falda del *Thermogène* sulla regione del corpo che è la sede della malattia, facendola aderire bene alla pelle e fate in modo di sudare.



Alle persone che difficilmente sudano si consiglia di spruzzare leggermente la falda con acqua calda salata, oppure con acqua di colonia, usando di preferenza uno spruzzatore e inumidendo solo la parte che deve essere messa a contatto della pelle. Il *Thermogène* è un rimedio pronto e sicuro, non lorda, non s'attacca alla pelle: è indicato nei Raffreddori di petto, Tossi, Reumatismi, Nevralgie, Lombaggini e in tutte le malattie causate dal freddo umido. Rifiutate le imitazioni e insistete per avere la scatola che porta a tergo la popolare vignetta del Pierrot che lancia fiamme dalla bocca.

Trovasi in tutte le Farmacie a L. 5 la scatola.

Concessionaria per l'Italia e Colonie:
**SOC. NAZ. PRODOTTI CHIMICI
E FARMACEUTICI - MILANO**



Vanda Capodaglio in Topaze

Il lavoro prescelto per la rappresentazione è designato per il premio, sarà rappresentato almeno tre volte durante la stagione ordinaria, a cura e spese dell'impresa concessionaria del R. Teatro Mercadante. Dopo questo corso di recite, esso tornerà di proprietà assoluta dell'Autore, che ne potrà disporre come crede. I concorrenti non più tardi delle ore 17 del 31 gennaio p. v., dovranno presentare al Gabinetto del R. Commissario del Municipio di Napoli (Piazza S. Giacomo, 2. piano) una copia dattilografata del lavoro contrassegnato da un motto che verrà ripetuto su una busta chiusa, nella quale saranno stati scritti il nome, cognome, domicilio e residenza dell'autore. Nessuna limitazione è posta per il numero di lavori da inviare. Beninteso, ognuno di questi dovrà essere contrassegnato da un motto differente.

pagnia «Emma Gramatica». La grande attrice pare abbia rinunciato, per ora, al progettato giro all'Estero, e resterà in Italia.

IL GIRO DI ARMANDO FALCONI. — Per l'ultimo anno, Armando Falconi e Paola Borboni, portano in giro uniti, il loro allegro repertorio. Come già fu annunciato, il prossimo anno comico, e cioè dal settembre 1930, Paola Borboni, dopo nove anni, lascerà Armando che fu il suo primo maestro, e farà parte di uno dei gruppi della S. T. I.: formando una ditta con Ruggero Lupi e Nicola Pescatori. È un vero peccato che questi due magnifici attori si dividano! Il pubblico li apprezzava e con simpatia li applaudiva. E che farà Armando Falconi dal settembre prossimo?... Numerose furono le offerte fattegli in questi giorni, ma a tutte Armando rispose negativamente. Attende: non ha premura!
Pertanto è al Goldoni di Venezia con la sua Compagnia, dove si fermerà a tutto il



Una scena di Topaze, la significativa commedia di Marcel Pagnol, data con entusiastico successo al Quirino di Roma dalla Compagnia Palmirini-Capodaglio.

Sarà a Roma al Teatro Valle, in gennaio, poi toccherà Napoli, Teatro Fiorentini, e dal 19 al 30 aprile reciterà al Manzoni di Milano.

La compagnia è composta di ottimi elementi. A primo attore assoluto fu scritturato, come già annunziammo, Augusto Marcacci. Il Marcacci, in un primo tempo, doveva dividere il ruolo con Camillo Pilotto, ma quest'ultimo non desinì, e continuerà invece ad essere l'esponente di una compagnia formata sul suo nome, nel luglio u. s. Il Pilotto porterà la sua compagnia a Mi-

lano, nel corrente mese di dicembre, e per poche recite al Teatro Trianon.

LA POSTA

CELIBENE (Como) — Nerio Bernardi gode ottima salute, ed è in compagnia Melato. Il defunto è Mario Bernardi, un valoroso mutilato di guerra, che fu segretario e poi amministratore della Compagnia Bagni-Ricci ed ultimamente di Ermete Zacconi.

GIAN D'UIA.

SOVRANI DI HOLLYWOOD

CARRIERE D'ORO NEL REGNO DELLA CELLULOIDE

Il Presidente degli Stati Uniti riscuote un onorario di 75.000 dollari annuali, più 25.000 come supplemento per le spese occorrenti nei ricevimenti, cerimonie, ecc. Conclusivamente la figura principale della Grande Repubblica, riscuote solamente un totale di 100.000 dollari all'anno.

Colleen Moore, per esempio, riceve in tre mesi più che il Presidente in un anno. Il Vicepresidente guadagna 15.000 dollari all'anno.

John Gilbert, Corinne Griffith, Al Jolson e probabilmente anche John Barrymore, guadagnano in una settimana e mezza ciò che il Vicepresidente in un anno.

I deputati e senatori americani percepiscono una remunerazione di 10.000 dollari all'anno.

Artisti di poca fama già ricevono il triplo e anche il quadruplo della somma di un deputato o senatore.

Secondo le cifre pubblicate dal Dipartimento di Commercio, alcuni mesi or sono, i produttori cinematografici pagarono dollari 56.298.560 dollari a 7598 impiegati durante il 1927, più dollari 186.637.005 di straordinari.

Norma Talmadge, Gloria Swanson, Mary Pickford, Charlie Chaplin, Douglas Fairbanks e Harold Lloyd, producono i films per proprio conto e riscuotono solamente i benefici che riportano. I loro introiti non sono disprezzabili, calcolando, per esempio, che Harold Lloyd incassa più di un milione di dollari all'anno. Charlie Chaplin guadagnò con *La febbre dell'oro* 2 milioni. Inoltre percepiscono benefici molto importanti.

Dolores del Rio ha un piccolo contratto con Edwin Carewe e Joseph M. Schenck, ma in effetti è considerata come « stella » della United Artist.

La « Bella Messicana » deve agire nella menzionata entità, sette films, alla somma stipulata di 100.000 dollari cadauno. *Ramona* fu il primo film di questo contratto ed *Enangelina* il terzo.

Il miglior contratto, forse, è quello di Colleen Moore.

La First National le paga settimanalmente dollari 12.500, oltre un « amager », due segretari che sfogliano l'enorme corrispondenza degli ammiratori di Colleen, una cameriera che è ai suoi ordini nello studio, un aiutante direttore, un capo di pubblicità, esclusivo, e oltre ancora tutto deve avere la sua approvazione. Cioè, non si fa un passo senza il suo permesso.

La ragione di questo contratto tanto fantastico è la popolarità del nome di Colleen Moore. Il suo nome risplende con tanta luminosità sia nelle città come nei più dimenticati villaggi. Le sue films danno un introito superiore a quelle degli altri artisti ed a volte sono base di contratti di intiere imprese.

Quando nel 1927 l'artista irlandese abbandonò gli studi della First Nat. nessuno poteva restarvi a lungo. Parevano tutti completamente impazziti e la calma non accendeva a ritornare finchè Colleen non vi fece, di nuovo, ritorno.

Nello stesso studio — First National — agisce Corinne Griffith, che poco tempo fa

ha firmato un contratto con un salario approssimativo di 10.000 dollari settimanali. Cioè Corinne percepirà 1.500.000 dollari per sei pellicole, due all'anno.

Somigliante nei diversi estremi è il contratto di John Gilbert con la Metro Goldwin Mayer. John percepirà 250.000 dollari per pellicola e si produrrà in due films all'anno. Il suo stipendio intanto può essere fissato in 10.000 dollari settimanali, 500.000 dollari di entrata annui sono sufficienti per non aver bisogno di aiuto da nessuno.

mila dollari settimanali. Termina il suo lavoro giornaliero alle cinque e mezzo del pomeriggio. Se per un qualsiasi motivo deve lavorare di notte, Lon, necessita di far festa il giorno seguente. Se non gli piace il ruolo che gli hanno destinato in un dato film, protesta, e la sua parola è legge nello studio. Per nessuna circostanza si inseriscono una fotografia che non sia stata approvata da Lon ed è regolarmente proibita la circolazione di quelle in cui non sia stato caratterizzato.

Ciò nonostante Lon Chaney è uno degli attori più ragionevoli. Tutti i suoi direttori, ed il personale che collabora nei suoi

Lillian Gish firmò il suo contratto con la Metro nel 1925, riscuotendo in due anni 800.000 dollari, cioè, circa 7500 dollari settimanali.

Questo fu l'ultimo contratto stipulato. Attualmente non lavora a meno di 8000 dollari settimanali.

Probabilmente il contratto più sorprendente è quello di Clara Bow. La famosa protagonista di *Coyote*, la creatrice del ruolo della *flapper*, più famoso del mondo, ed alla quale perviene il maggior numero di lettere dagli ammiratori, guadagna solo 2500 dollari settimanali ed in più 10.000 dollari ad ogni film compiuto.

Il contratto di Clara ha una clausola di continuità di sei in sei mesi con un aumento di 500 dollari ogni settimana. Questo, per la durata di 3 anni, quando forse, Clara, non avrà più la fama di oggi.

Con un piccolo contratto con la De Mille-Pathé, Marie Prevost, guadagna complessivo di 20.000 dollari per film e ne compie una media di cinque all'anno.

Phyllis Haver, con la stessa casa guadagna 1250 dollari settimanali.

Jetta Goudal, quando rompe il suo contratto con De Mille, percepirà 1750 dollari per settimana. Ne venne immediatamente un reclamo contro l'impresa, il quale le fruttò 31.000 dollari dei 101.000 pretesi.

William Boyd firmò il suo primo contratto a 125 dollari settimanali. Dopo l'esito de *Il sentiero del pascato*, saltò a 250, e, con *Il barcaiolo del Volga*, a 750. Oggi guadagna 1500 dollari.

Sally Eilers aveva un piccolo contratto con Mac Sennet a 75 dollari settimanali. Oggi ne percepisce 1000. Deve la sua sorte al passaggio con la First National con 350, che furono il principio della sua ascesa.

Sue Carol inizialmente, con Douglas Mac Lean, introitava 150 dollari. Al termine del contratto era salita a 1000. Dopo una stasi di tempo ed un litigio, Sue annullò il suo contratto con Mac Lean ed oggi è alla Fox ove percepisce uno stipendio superiore.

Blanche Le Claire firmò con la M. G. M. un contratto iniziale di 75 dollari e 250 dopo due anni, cioè al suo termine.

Lucille Milles fu con Mac Sennet durante cinque anni guadagnando dai 60 ai 325 dollari settimanali al termine dei medesimi.

Ada Williams firmò con Fox per cinque anni un contratto che gli apportò dai 60 ai 210 dollari settimanali.

Joyce Blanche Murray con M. G. M. per due anni con dollari 75 fino a 250 settimanali.

Tutti questi giovani artisti forse non potranno mai giungere ad ottenere fantastici onorari come quelli di Colleen Moore e Corinne Griffith o di John Gilbert e Al Jolson.

Prendiamo ad esempio il caso di Lupe Velez.

Lupe giunse ad Hollywood nel 1927; sti-

Barry Norton,
Joan Crawford,
ford, Ra-

quel Torres - Nel
cento: Norma
Shearer



Janet
Gaynor
Vilma

Banky,
Richard
Dix

Ramon Novarro, parimenti, ha firmato con la Metro-Goldwyn Mayer un altro stupendo contratto, invidia di parecchi colleghi. Ramon deve prodursi in due pellicole all'anno ed ha sei mesi di vacanze all'anno, dato che una film non dura più di tre mesi. Durante le sue vacanze Ramon si dedica all'esecuzione di concerti ed ad altri vari lavori meno che all'esecuzione di films per altre case, essendogli questo vietato da contratti. Da molto tempo Ramon ha il vivo desiderio di dare una serie di concerti in Europa e ciò non sarà difficile dato che il nuovo contratto testè stipulato non glielo impedisce.

Richard Barthelmess, mediante il nuovo contratto con la First National, percepirà 9000 dollari per settimana, durante 40 settimane ogni anno.

Ronald Colman percepisce 5000 dollari settimanali da Samuel Goldwin. Vilma Banky 4000 e Lily Danita, la deliziosa « stars » europea benchè da poco giunta ad Hollywood, riceve uno chèque settimanale da Goldwyn di 2000 dollari.

Lon Chaney è anche lui possessore di un contratto, invidia di parecchie rutilanti « stelle »; Chaney guadagna circa cinque-

films lo apprezzano moltissimo.

Però, in considerazione della sua bontà, tutti sanno che quando Lon dice « no » non è possibile pensare ad un « forse ».

L'onorario di Al Jolson non può essere calcolato esattamente. Il suo contratto fu stipulato con la Warner Brothers di New York e l'attore è obbligato a lavorare negli studi della citata impresa. Si dice, ufficiosamente, che guadagni 15.000 dollari settimanali, secondo il suo ultimo contratto, ed inoltre che gli sia corrisposto il 10% dei benefici che danno i suoi films. Però tutto ciò non sono che ipotesi giacchè, pur tenendo conto che egli attualmente è uno degli artisti più benvenuti dal pubblico nord-americano, e del successo strepitoso riportato nel suo primo film *Cantante di jazz*, non è possibile stabilire con certezza il suo salario.

Jolson concorre personalmente alla trama degli argomenti, presta le sue canzoni ed è molto obbediente ai suoi direttori. Recentemente per recitare una settimana in un teatro di San Francisco gli furono corrisposti 20.000 dollari.



Charlie Chaplin



Monte Blue

DITA PARLO

può un contratto con Frank Woodyard con una cifra approssimativa di 125 dollari settimanali. Il suo primo lavoro, una commedia, l'intraprese a fianco di Hal Roach; Douglas Fairbanks ammirò la sua interpretazione e la scelse a compagna ne *Il Gauchon*. Dopo di che Lupe chiese a Woodyard l'annullamento del suo contratto, adducendo la minore età per il mancato valore della sua firma. Invitata a presentarsi dinanzi al Tribunale, il contratto fu dato per valido. Il suo annullamento le costò dai 20.000 ai 50.000 dollari, secondo quanto riportarono i giornali.

Un altro caso simile è quello di Anita Page, un'altra delle artiste più popolari, che arrivò ad Hollywood verso la metà dell'inverno dell'anno scorso mediante un contratto con Harry K. Thaw.

Essa non aveva mai lavorato in nessun film. Thaw conseguì dal *Casting Office* della M. G. M. un « Test » ed in seguito le assegnarono il ruolo di « Co-star » in un film di Williams Haines. Accertata la sua capacità, le si fece interpretare *Vergini Moderne* che ha conseguito uno dei migliori successi dell'annata. Ultimamente ha interpretato con gran successo *Broadway Melody* che sarà prossimamente presentata in Italia dalla Pittaluga, ed ora è assicurata agli studi della M. G. M. con un contratto di cinque anni, uno dei quali è già trascorso. Il quarto anno guadagnerà annualmente 182.000 dollari.

Da un po' di tempo si nota la scarsità di contratti fissi negli studi; ciò è maggiormente imputabile agli stessi artisti di fama i quali credono maggiormente opportuno passare allo stato di « liberi ».

Citiamo la maggioranza di essi premettendo che se qualcuno lo ha fatto di propria volontà, gli altri perchè ne furono obbligati.

Paramount: Pola Negri, Bebé Daniels, Evelyn Brent, Richard Dix, Betty Bronson, Ruth Taylor, Louise Brooks, Wallace Berry, Shirley Dormann, William Collier, Raymond Griffith, Raymond Hatton, Jack Holt, Adolphe Menjou, Iris Stuart, Lois Wilson, Fred Kohler.

Metro Goldwyn Mayer: Mae Murray, Carmel Myers, Pauline Starke, Norma Shearer, Sally O' Neill, Aileen Pringle, Lew Cody, Roy D'Arcy, Tim Mc Coy, Marceline Day, Ralph Forbes, Jacqueline Gadsden, Patricia Avery, Gertrude Olmstead, Eleanor Boardman, Raquel Torres, Joan Cromford.

Warner Brothers: Irene Rich, Syd Chaplin, Patsy Ruth Miller, May Mc Avoy, Jason Robards, Clyde Cook, Matt Moore, Helene Costello, Monte Bluh.

De Mille Pathè: Rod La Rocque, Marie Prevost, Vera Reynolds, Julia Faye, Leatrice Joy, Jane Winton, Majel Colman, Sally Rand.

First National: Doris Kenyon, Natalie Kingston, Molly O' Day, Ken Maynard, Nathalie Kovanko, Charles Murray, Lillian Rich, Harry Langdon, Johnny Hines, Thelma Todd.

William Fox: Madge Bellamy, Virginia Valli, Barry Norton, Olive Borden, Shidey Mason, Margaret Livingston, Janet Gaynor.

Universal: Jean Hersholt, Jack Hoxie, Marion Nixon.

La maggioranza degli artisti citati sono sollecitati continuamente.

Carmel Myers, Claire Windsor, Jane Winton e molti altri non quietano un minuto.

Luisa Fazenda, per esempio, si trova nell'incapacità di accettare tutti i ruoli che le si offrono.

E' infine, per questi artisti, il numero delle richieste, che determina il loro stipendio.

MARIO PALOMBA

S. A. C. I.
Stampa Artistica
Cinematografica Italiana
 Via Veio 54 - ROMA (40)
 Telefono: 70-724

 Stabilimento di stampa positivi
 e sviluppo negativi cinematografici
 Direzione: LAMBERTO CUFARO

Se Dita Parlo invece che in Germania fosse nata in America (almeno, ufficialmente; poiché, è noto, i segreti della pentola son patrimonio del coperchio) oggi sarebbe celebre non solamente nella sua patria. Se, nata in Germania, dovesse all'America il suo ingresso nell'agone cinematografico, il suo nome sarebbe egualmente universalmente noto. Ma ella ha veduto la luce nella patria di Hindenburg, è stata lanciata dai suoi connazionali, e il suo talento, ivi apprezzatissimo, gode già un certo favore in Inghilterra e in Francia. Qui ultimamente, venne chiamata per interpretare un film tratto da un romanzo di Emilio Zola: *Au bonheur des dames*. Ma gli attori europei molto debbono faticare prima di conquistare il pubblico italiano. Le loro interpretazioni giungono a noi quasi silenziosamente, senza quel tanto di pubblicità che sappia varre dall'oscurità i loro nomi, privi come essi sono dell'appoggio, della adorabile improvvisazione e del formidabile servizio fotografico che gli uffici-reclame di Hollywood, Culver City, Burbank, Universal City e New York mettono quotidianamente al servizio del loro personale artistico. Molti, tuttavia, si impongono dopo lunghissimo tirocinio, per reali meriti o in virtù del loro aspetto fisico; altri, non giungono a tanto. E non è, sempre, loro colpa. Non dimentichiamo che, da noi, pochissimi attori europei hanno conquistato una popolarità degna di americani: Emil Jannings, Conrad Veidt, Ivan Petrovich, Ivan Mosjoukine, Jean Angelo, Gabriel Gabrio, tra gli uomini; Lil Dagover, Brigitte Helm, Olga Tschekowa, tra le donne.

Dita Parlo è giunta in Italia come mille altre sue colleghe: senza preannunzi reclamistici. A pena a pena la conosciamo attraverso le fotografie pubblicate nei giornali stranieri e la eco dei suoi successi. Poi, Rapsodia ungherese, il suo primo film, per noi.

Inutile dire la nostra impressione; inutile dire quella del pubblico. Dita Parlo — che fu chiamata a Hollywood per interpretare con Maurice Chevalier Parigi che canta e fu poi sostituita da Sylvia Beecher dopo la decisione di girare il film in versione sonora — può divenire una grande vedette del cinematografo europeo. Lo diverrà, poiché ha ben cominciato.



Dall'alto in basso e da sinistra a destra: Anita Page, Clara Bow, Lupe Vélez, Colleen Moore, Aileen Pringle



NUOVA IMPORTANTE SENTENZA SUGLI ORCHESTRALI

Nei giorni scorsi abbiamo dato notizia di due sentenze della Magistratura del Lavoro di Firenze e di Torino, con le quali è stata autorevolmente riaffermata che gli Orchestrali dei cinematografi e varietà non sono impiegati privati.

Oggi è la volta della Magistratura del Lavoro di Bologna, in Sede di Appello, la quale ha confermato una massima, altrettanto importante e cioè: « che gli orchestrali scritturati nei caffè concerto non sono impiegati, ma semplici prestatori d'opera ».

Una Società Anonima di Bologna, proprietaria del Caffè del Centro, aveva sostenuto innanzi al Tribunale del Lavoro della Capitale Padana che gli orchestrali scritturati nel proprio locale non erano impiegati.

Il Tribunale del Lavoro fu di contrario avviso, ma la Corte di Appello di Bologna, in Sede di Magistratura del Lavoro di secondo grado, ha accolto in questi giorni la pregiudiziale della difesa della Società e cioè fra la Direzione del Caffè e gli Orchestrali non correva un contratto d'impiego, ma un semplice contratto di locazione d'opera e che quindi nella controversia doveva pronunciarsi la Magistratura ordinaria, e non già la Magistratura speciale del Lavoro.

Come conseguenza di ciò gli orchestrali sono stati condannati alle spese di primo e secondo grado, ed è stata riaffermata quindi la massima che anche « gli orchestrali di un caffè concerto, non sono impiegati privati, ma sono invece semplicemente prestatori d'opera ».

LA MUSICA

DUE CONCERTI DI STRAUSS ALL'AUGUSTEO

Per due domeniche di seguito è riapparso sul podio dell'Augusteo Riccardo Strauss sollevando entusiasmi come un sovrano.

Nel primo concerto fu eseguito il *Don Giovanni* che oggi, dopo vent'anni, è più gagliardo che mai.

Il giovanile poema sinfonico fu più volte applaudito come in fine fu applaudita *La sinfonia domestica* sempre potentemente vigorosa nella sua salda ossatura armonica, polifonica e strumentale.

Nel secondo concerto fu vivamente ammirata la musica dell'*Intermezzo*.

Nel primo tempo (valzer) lo Strauss sembra voler rendere eccessivo omaggio all'altro Strauss, Giovanni, ma ecco subito il secondo tempo, alquanto romantico, rialzare il livello della composizione ed altezze degne di Riccardo II.

Enorme impressione produsse nuovamente la *Danza di Salomè*, dopo la quale il pubblico non si stancava mai d'applaudire e di richiamare al podio Strauss.

Nella seconda parte dell'ultimo concerto fu eseguito la *Sinfonia delle Alpi*.

Un'ora circa di potente musica che sta a dimostrare, in quest'epoca di secca musicale, quanto fiato gonfiava nel petto di questo vigoroso musicista alemanno, l'ultimo, dopo Wagner, dei grandi musicisti tedeschi.

Anche la *Sinfonia delle Alpi*, che il pubblico conosceva attraverso l'interpretazione di B. Molinari, fu vivamente applaudita dall'enorme pubblico attratto all'Augusteo dalla grande fama del maestro.

E. C.

Grande Laboratorio Fotografico
 ROMA - Via Giuseppe Vasi 17 - ROMA
 Direttore: Vittorio Gamalero

Lavorazione accuratissima specializzata per riproduzioni cinematografiche, anche da fotogrammi

Si accettano ordinazioni da tutte le città d'Italia - Spedizione rapidissima

Cinematografisti - Provatel

S. A. EDITRICE KINES, proprietaria
 GUGLIELMO GIANNINI, direttore responsabile
 ISTITUTO ROMANO DI ARTI GRAFICHE
 Roma - Via delle Fornaci, 6

Direzione:
Via Aureliana, 39 - ROMA

L'ESPRESSO

CENT. 50



UN ARMONIOSO AT-
TEGGIAMENTO DI
DITA PALLIO (Pesa
1/2 Kg)